

Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - I legislatura**

Sede: **Assemblea**

Data: **20/12/1951**

Tipologia: **PROGETTI DI LEGGE (discussione)**

DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite dai disastri naturali (A.C. 2325);

Pagine: [34398](#)

Temi: **calamità naturali**

Parole chiave:

DCCCXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedo	34380	MATTEUCCI
Disegni di legge:		DAL POZZO
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		LOMBARDI RICCARDO
<i>in sede legislativa)</i>	34380	AMENDOLA GIORGIO
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	34380	
Disegni e proposta di legge <i>(Seguito della</i>		Interrogazioni, interpellanza e mozione
<i>discussione):</i>		<i>(Annunzio)</i>
Provvidenze in favore delle zone disa-		Su una richiesta di nomina di Commis-
strate dalle alluvioni e mareggiate		sione speciale:
dell'autunno 1951 in Calabria, Si-		GONCI ELISABETTA
cilia, Sardegna, Liguria, Piemonte,		PIERACCINI
Lombardia, Veneto, Emilia e To-		PRESIDENTE
scana. (2328);		LACONI
Provvidenze a favore delle aziende		Per l'esame di un disegno di legge:
agricole danneggiate dalle calamità		SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i>
atmosferiche dell'estate e autunno		<i>finanze e tesoro</i>
1951. (2329);		PRESIDENTE
DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti		Votazioni segrete dei disegni di legge:
per le popolazioni colpite da disa-		Conversione in legge del decreto-legge
stri naturali. (2325)	34380	20 novembre 1951, n. 1184, sull'as-
PRESIDENTE	34380, 34408, 34419	sistenza alle popolazioni colpite dal-
POLANO	34380	le recenti alluvioni. (2330);
PAJETTA GIAN CARLO	34386	Conversione in legge del decreto-legge
DI VITTORIO	34398	24 novembre 1951, n. 1210, concer-
SPIAZZI	34398	nente la sospensione dei termini dei
SPOLETI	34398	comuni colpiti dalle alluvioni del-
GARLATO, <i>Relatore</i> 34399, 34408, 34409,		l'autunno 1951. (2352);
34411, 34412, 34415		Provvidenze in favore delle zone disa-
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>		strate dalle alluvioni e mareggiate
34409, 34410, 34411, 34412, 34415		dell'estate e dell'autunno 1951 in
VALSECCHI	34405, 34409	Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria,
DE MEO	34406	Piemonte, Lombardia, Veneto, Emi-
AMENDOLA PIETRO	34406	lia, Toscana, nelle Puglie e in Cam-
NUMEROSO	34407	pania. (2328). 34380, 34386, 34395, 34420
RESCIGNO	34408	
TREMELLONI, <i>Presidente della Commis-</i>		
<i>sione</i>	34409	
CAVALLARI	34409	

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo l'onorevole Stagno d'Alcontres.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IX Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di 500 milioni di lire per provvedere — in base al decreto legislativo 6 dicembre 1947, n. 1501 — alla revisione dei prezzi relativi alle opere pubbliche di bonifica » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2374);

« Norme integrative ed interpretative delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841, e 18 maggio 1951, n. 333 ». (2415).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, concernente concessione di un assegno straordinario di contingenza ai pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520/100-B);

« Modificazione dell'articolo 16 della legge 8 agosto 1942, n. 1145, sul riordinamento degli Osservatori astronomici » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione permanente*) (2161-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'as-

sistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni ». (2330):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951. (2352).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana; Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951; e della proposta di legge Di Vittorio ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'immane disastro che in questi due ultimi mesi ha colpito alcune regioni d'Italia, ha anche duramente toccato la mia Sardegna. Ed è per portare la voce delle popolazioni colpite della mia isola, che io ho ritenuto mio dovere di intervenire nel dibattito sui disegni di legge in discussione.

Riconosciamo che il Polesine è stato particolarmente disastroso dall'impeto e dalla estensione dell'alluvione che in esso ha imperversato.

Anche noi sardi, pur nel grande dolore che ci ha colpito per la nostra terra straziata, ci siamo sentiti con tutto il cuore vicino ai nostri fratelli del Polesine. E tanto più era comprensibile in noi il loro dolore e il loro strazio, in quanto noi stessi avevamo, poche settimane prima, subito i colpi tremendi della alluvione.

Ma anche i danni registrati in Sardegna non sono stati indifferenti. La nostra terra ha avuto, in numerosi comuni, case crollate, coltivazioni distrutte: danni ingentissimi per la nostra isola, tanto più gravi quando si tenga presente che si sono prodotti in una delle aree più depresse del nostro paese. Secondo i dati ufficiali che sono stati comunicati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

dai ministri più direttamente interessati, dall'onorevole Aldisio per il Ministero dei lavori pubblici e dall'onorevole Fanfani per il Ministero dell'agricoltura, i primi accertamenti avrebbero portato a stabilire le seguenti cifre per la Sardegna; circa 4 miliardi per quanto rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici e due miliardi e mezzo circa per quanto si riferisce al settore dell'agricoltura. In totale dunque, da sei miliardi e mezzo a sette miliardi. E non credo si possa parlare di dati definitivi neanche per la Sardegna, perché probabilmente gli accertamenti non sono ancora completi. Io so, per esempio, di comuni della nostra isola dove ancora non è arrivato un funzionario del genio civile per fare gli accertamenti delle case crollate o danneggiate. Ci si basa ancora sulle prime notizie fornite dall'amministrazione comunale, ma un accertamento da parte del genio civile non è stato fatto.

Ho avuto, ad esempio, segnalazione che nel comune di Urzulei, in provincia di Nuoro, fino a poche settimane fa non si era visto un rappresentante del genio civile.

Quindi non si tratta, nemmeno per la Sardegna, di dati definitivi in senso assoluto, specialmente nel settore dell'agricoltura. Difatti, allorché in novembre noi parlamentari sardi fummo chiamati dal presidente della regione sarda ad una riunione che si tenne a Cagliari insieme con la giunta regionale per esaminare i risultati delle indagini fatte e i disegni di legge di iniziativa della regione che si dovevano presentare al Parlamento per chiedere provvidenze per l'agricoltura sarda, in quella riunione lo stesso presidente della regione e i membri della giunta regionale convennero che la cifra di 2 miliardi e mezzo fissata in una di quelle proposte di legge presentate dalla regione, era una cifra approssimativa, ancora al di sotto della realtà, e che si sarebbe dovuto parlare di 3 miliardi, di 3 miliardi e mezzo e forse 4 miliardi.

Se noi teniamo presente questo, possiamo prevedere che in sostanza i danni causati dall'alluvione in Sardegna ammonteranno a 8-10 miliardi.

In base a cifre induttive si afferma che il patrimonio nazionale avrebbe perduto nelle recenti alluvioni in tutte le regioni colpite da 5 a 600 miliardi di valore monetario.

A questo deve aggiungersi il computo, sia pure a titolo indicativo, dei beni privati, degli oggetti d'uso, degli attrezzi di lavoro che sono andati distrutti dalle alluvioni, di cui è difficile fare un calcolo preciso e anche approssimativo.

Si tratta di cose piccole; talvolta, di uso domestico, che sono state portate via dalla corrente, o andate distrutte sotto le macerie delle case crollate.

Quanta gente ha dovuto lasciare — e nella mia Sardegna e negli altri paesi dove l'alluvione ha avuto largo campo di azione — affrettatamente la propria casa senza poter prendere niente! Tutto è rimasto all'interno degli edifici. E vi è entrata l'acqua che ha spazzato via una quantità di oggetti casalinghi, di indumenti, e nelle case crollate tutto quanto esse contenevano è rimasto frantumato, sepolto. Di questi danni è molto difficile — ripeto — poter valutare l'ammontare complessivo, ma i beni perduti erano di alto valore per chi li possedeva, e spesso si trattava delle uniche cose — quelle della casa — che la gente colpita possedeva.

Ma, a parte ciò, se ci limitiamo solo a tenere in considerazione i danni delle opere che rientrano nella competenza del Ministero dei lavori pubblici e quelli alle aziende agrarie possiamo dire potersi prevedere che i danni assommino a diverse centinaia di miliardi. Ho detto prima una cifra che ho letto su diversi giornali: da calcoli fatti da persone competenti che hanno tentato di stabilire l'entità dei danni, si parla dunque di 5-6 miliardi.

Che fa il Governo? Ha esso interesse a dire l'entità di quei danni? Io esprimo i miei dubbi in materia. Anzi credo che non abbia interesse a dirlo, che il Governo abbia interesse a sminuire, quanto più possibile, l'entità di questi danni. Ne spiego le ragioni.

Più le cifre dei danni sono alte e più chiaro appare al paese, all'opinione pubblica, che bisogna impiegare somme maggiori delle previste per ricostruire le opere distrutte, per rimettere in efficienza i terreni e per le opere di prevenzione alle quali bisognerà pure mettere mano affinché disastri di tale estensione e entità non si producano più nel nostro paese. Quindi, se si dessero le cifre reali, più irrisori apparirebbero gli stanziamenti proposti dal Governo.

Naturalmente sorge a questo punto il problema della fonte a cui attingere il denaro, e mentre il Governo, messo di fronte a questo problema, invita i danneggiati alla pazienza, data la scarsità dei mezzi, noi riteniamo che sarebbe possibile far fronte ai bisogni di questi infelici alluvionati stornando i fondi già assegnati per altre spese. Per esempio: riducendo gli stanziamenti per il riarmo e per l'aumento delle forze di polizia, concentrando tutti gli sforzi in quest'opera altamente umana

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

ed indispensabile per la ripresa delle attività dei sinistrati nelle zone colpite.

Ecco, onorevoli colleghi, come si trovano i mezzi necessari; ed è evidente che quando il ministro Pella dice — come ha detto nel suo discorso di Milano — che le spese per la ricostruzione delle zone alluvionate dovevano avere la assoluta priorità su tutte le altre, noi non potevamo pensare ad altro che ad una specie di conversione da parte del Governo: infatti, almeno per un momento, pensammo che i nostri governanti volessero mettere giudizio e, di fronte all'immane disastro, si fossero resi conto della necessità di cambiare politica e di ritornare sugli stanziamenti già fatti per attingervi i mezzi indispensabili alle esigenze legittime ed inderogabili delle popolazioni delle zone colpite. Anche noi sardi ad udire le parole dell'onorevole Pella ci eravamo predisposti alla speranza di un poco di comprensione da parte del Governo per le nuove esigenze della nostra isola, alla speranza di provvidenze adeguate.

Ma ci eravamo illusi: il discorso tenuto tre giorni or sono dallo stesso ministro Pella alla associazione dei bancari ha fatto svanire tutte le nostre speranze, poichè egli ha modificato — o semplicemente precisato — il suo pensiero dicendo che alle esigenze delle zone alluvionate sarà data la priorità soltanto rispetto alle altre nuove spese. Il che è come rifiutare di stornare gli stanziamenti fatti per le spese improduttive a favore delle nuove necessità determinate dal disastro delle alluvioni che ha colpito duramente vaste zone del paese e, tra queste, la mia Sardegna.

La prima osservazione che noi, pertanto, dobbiamo fare sui due disegni di legge presentati al nostro esame riguarda la estrema insufficienza degli stanziamenti; insufficienza che, del resto, è stata riconosciuta da tutti i membri della Commissione speciale, della quale anch'io ho l'onore di fare parte. Tutti i commissari hanno desiderato e chiesto l'aumento dei fondi, ma tutti hanno cozzato contro l'ostacolo rappresentato dal Governo che non ha inteso destinare a questo scopo stanziamenti già assegnati per altre spese. La Commissione si è quindi limitata a formulare la speranza che ulteriori fondi possono essere destinati per queste provvidenze con il denaro che sarà ricavato dal prestito.

Comunque, sta di fatto che i fondi ora assegnati per le zone alluvionate, sia pure a titolo di primo stanziamento, sono estremamente ridotti. In tutto 20 miliardi per i lavori pubblici e i contributi all'edilizia privata, quando solo per la Sardegna, per le

opere urgenti, occorrerebbero almeno 3-4 miliardi.

Di fronte a questo stato di cose, l'opinione pubblica della Sardegna è profondamente preoccupata in quanto sa, per l'amara esperienza acquisita nel passato, che tutti i governi che si sono succeduti da quando si è fatta l'Italia una, hanno sempre guardato alla nostra isola, alla Sardegna, con scarso interesse, trascurandola, dimenticandola.

Questa preoccupazione è viva in questo momento nell'opinione pubblica della Sardegna. Noi pensiamo in Sardegna — e lo dimostrerò in seguito con alcuni dati precisi — che il Governo abbia l'intenzione di spendere il meno possibile, di rabberciare in qualche modo la situazione e non di provvedere con larghe vedute per un totale ripristino della situazione e per l'opera urgente di prevenzione di ulteriori disastri e cataclismi.

I danni in Sardegna sono stati rilevanti, ed io mi permetto di richiamare qui all'attenzione della Camera alcuni dati. Su poco più di trecento comuni che conta l'isola sono 65-70 quelli che hanno sofferto per i danni dell'alluvione, in alta percentuale come si vede. Di questi 14 in provincia di Cagliari, che sono i seguenti: San Vito, Merovera, Villaputuz, Villasimius, San Nicolò Gerrei, Ballao, Escolaplano, Assemini, Armungia, Gesico, Sarrok, e lo stesso capoluogo: Cagliari.

Nella provincia di Sassari, che è stata la meno colpita, i comuni più danneggiati, una decina, sono quelli di Tempio Calangianus, Luras, Luogosanto, Aggius, Arzachema, Oblia, Buddusò, Monti e Borchida. In provincia di Nuoro sono stati danneggiati comuni nella media montagna della Barbogia di Ollalai; 9 comuni nell'altra collina dell'Ogliastra e fra questi sono in gravissime situazioni quelli di Gairo e Osui. Nel colle piano dell'Ogliastra cinque comuni, nell'alta pianura del Cedrimo, tre comuni, nella media collina del Rio Posada, quattro comuni, nell'alta collina del Tirso: quattro comuni.

In totale si tratta di 64 comuni, di cui 40 nel nuorese. E qui, in questi elenchi che ho io, mancano comuni colpiti, per cui si arriva indubbiamente a una settantina di comuni. Una parte, dunque, ragguardevole dei trecento e tanti che ha la Sardegna: la quinta parte, ossia più del 20 per cento dei comuni.

È evidente perciò che quando un paese così depresso come la Sardegna è stato colpito in modo così rilevante, il disastro si abbatte sulla sua economia già debole con effetti molto più sensibili che in regioni dove,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

anche se il disastro è stato molto più grande, la consistenza economica è molto più solida.

Per questo noi teniamo qui a ricordare che la Sardegna ha delle esigenze che bisogna tenere in considerazione.

Io ho le cifre per ogni singolo comune: delle case crollate, delle famiglie che sono rimaste senza tetto, dei fabbricati gravemente danneggiati e di quelli danneggiati leggermente, ma le risparmio alla Camera. Avrei il diritto di far sapere alla nazione qual'è la situazione in questi 64 comuni colpiti dall'alluvione, quante sono le famiglie senza tetto, quanta gente si trova in una situazione veramente grave. Voglio risparmiare questa lunga citazione, ma anche qui voglio sottolineare che la sventura ha raggiunto gli abitati, ha distrutto modesti focolari, ha costretto la gente ad andare raminga in cerca di un riparo, di un rifugio. È una sventura crudele, quindi, quella che ha colpito molta gente, la maggior parte povera gente, della mia isola!

E se poi passiamo a considerare i danni sofferti dalle campagne, rileviamo che vi sono stati terreni sommersi dall'acqua la quale, irrompendo con furia devastatrice, ha spazzato giardini, orti, frutteti, vigneti, terreni bonificati e trasformati; le opere di sistemazione e di preparazione per la nuova annata agraria sono state distrutte.

In molte di queste zone l'alluvione è venuta dopo un precedente disastro che si era abbattuto per due anni consecutivi; e cioè dopo la siccità. Perché noi, in Sardegna, abbiamo questa tremenda disgrazia: di essere colpiti, volta a volta, dalla siccità e dall'alluvione, dall'alluvione e dalla siccità!

Ora su molti di questi terreni che sono stati colpiti prima, quest'anno e l'anno scorso, dalla siccità, si è ora abbattuta l'alluvione; di modo che i coltivatori diretti, i piccoli e medi proprietari, ed anche certe grandi aziende, sono state rovinare da questo susseguirsi di disastri, provocati dalle avverse condizioni atmosferiche.

Perciò, in tutte queste zone della Sardegna ora colpite, gli agricoltori rovinati ed immiseriti, devono ricominciare da capo, completamente da capo, la loro opera: bonificare, trasformare, fare impianti di vigneti, di frutteti, di orti, risistemare i terreni; in definitiva, investire nuovi capitali che non hanno, nuovi capitali occorrenti per le opere di ripristino, di ricostruzione e per le spese di esercizio; per acquistare materie prime, sementi, e così via.

Gravissima, quindi, risulta la situazione di una grande massa di piccoli e medi coltiva-

tori diretti, dei quali particolarmente dobbiamo preoccuparci.

Il Governo aveva proposto, con il provvedimento per le aziende agricole, dei contributi — fissati nell'articolo 2 del disegno di legge — del 55, del 45 e del 35 per cento, rispettivamente per le piccole, medie e grandi aziende. La stessa Commissione ha trovato che questi contributi erano estremamente bassi, ed ha dovuto consentire a che fossero elevati. E infatti, la Commissione propone che questi contributi o sussidi dello Stato agli agricoltori per ripristinare le loro aziende, siano elevati al 67 per cento per le piccole aziende, al 52 per cento per le medie ed al 40 per cento per le grandi aziende.

Ma, nonostante questo, io dico che il provvedimento non è ancora sufficiente, specialmente per la situazione particolare della Sardegna dove ai piccoli produttori, ai piccoli coltivatori, è necessario dare tutta la somma necessaria al ripristino della loro azienda. Dove dovranno prendere questi piccoli coltivatori quel 33 per cento che è a loro carico e che serve proprio per iniziare l'opera di ricostruzione dell'azienda?

E poi il coltivatore, anche beneficiando dei contributi dei sussidi dello Stato in quella misura che la Camera avrà deciso e che noi proponiamo sia portata al 90 per cento per le piccole aziende, e al 70 per cento per le medie, il coltivatore dicevo dovrà fare anticipazioni. E qui si pone il problema del credito ai coltivatori. Ed in questa materia sono necessari provvedimenti, che assicurino al coltivatore di ottenere un credito sufficiente e tempestivo affinché possa iniziare subito i suoi lavori; credito per le spese di esercizio. L'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà essere messo perciò in condizioni di rispondere alle richieste dei coltivatori, giacché la sua consistenza non è tale da poterglielo permettere senza opportuni interventi dello Stato. In Sardegna, pertanto, i danneggiati attendono con ansia questa legge, sulla quale contano, per poter riprendere la loro attività. E di fronte alle notizie dei limitati stanziamenti oggi si levano, rivolte al Parlamento, voci di apprensione. Molti hanno l'impressione, e non senza fondamento, che le esigenze della Sardegna passeranno in seconda o in terza linea. I giornali dell'isola, facendosi eco dello stato d'animo di preoccupazione diffuso in larghi strati del popolo sardo scrivono, a grossi titoli: « Non dimentichiamo i danni del nubifragio in Sardegna ». Su un giornale ho letto queste parole: « Dell'isola e della recente alluvione non si parla quasi più sui giornali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

della penisola; e quella tragedia, che si è abbattuta sulle regioni del Sarrabus, di Anerra e dell'Ogliastra, si considera ormai come un episodio increscioso ma oggi superato. Ed invece esso è quanto mai attuale e minacciosamente vivo». (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Altro sintomo preoccupante: la giunta regionale ha inviato al Governo centrale due proposte di legge di iniziativa della regione contenenti provvidenze per l'agricoltura colpita dall'alluvione. Queste proposte di legge avrebbero dovuto essere già trasmesse alla Commissione speciale della Camera, che si sta occupando di tutto il complesso problema delle provvidenze per le regioni disastrose; invece, che io mi sappia, nonostante abbia fatto formalmente richiesta al Presidente della Commissione di richiederle alla Presidenza del Consiglio dei ministri, queste due proposte di legge non sono apparse ancora. Dove sono? Quali considerazioni sono state fatte finora dal Governo? Ecco le cose che interessano a noi sardi. Desideriamo conoscere cosa intenda fare il Governo di queste proposte di legge, quando intenda sottoporle all'esame del Parlamento.

E la voce dei sardi si è levata anche recentemente, per esprimere questa preoccupazione, in diversi convegni e riunioni, che hanno avuto luogo in Sardegna. Domenica scorsa, 16 dicembre, io ho partecipato a Lanusei, capoluogo dell'Ogliastra, zona particolarmente colpita, ad un convegno di componenti dei comitati *pro* alluvionati, sorto in ogni comune. È stato un convegno unitario. Solo mancavano i democristiani. Vi hanno partecipato una ventina di comuni con larghe delegazioni comprendenti rappresentanti di tutte le organizzazioni locali: talune delegazioni erano composte di 50 persone. Anche in quel convegno è stata espressa la preoccupazione che le esigenze della Sardegna passino in seconda o terza linea.

Il relatore stesso, onorevole Anselmo Contu, del partito sardo d'azione, consigliere regionale ed ex presidente del consiglio regionale, relatore sulla situazione creatasi nell'Ogliastra, in seguito all'alluvione, e sui danni che gli abitanti, le opere ed i terreni della zona hanno subito, nonché sulle provvidenze necessarie che sebbene promesse non sono state attuate finora, lo stesso onorevole Anselmo Contu nella sua relazione ha detto: « La nostra sventura non è rimasta circoscritta: dopo di noi sono state colpite altre regioni del nord. Questo ha fatto passare nell'ombra la nostra sventura. Ma — ha ag-

giunto — nell'ombra la Sardegna non deve restare e non resterà ».

A Lanusei, abbiamo udito i rappresentanti di Osini gettare un grido accorato di allarme: « Un'enorme frana minaccia tutta l'area del paese: tutti quelli che sono scampati alla recente alluvione sono minacciati. Quali i provvedimenti presi dall'autorità? Nessuno. Chiediamo lo spostamento totale del paese in luogo sicuro ». Abbiamo udito i rappresentanti di Goiro: « Nel paese vediamo la voragine davanti ai nostri occhi, i crepacci si aprono sotto i piedi: la frana si era già aperta nel 1940, oggi è abbassato per più di un metro. Il Governo provveda al trasferimento del paese: ad evitare il grave pericolo che sovrasta. A due mesi dall'alluvione ancora non è stata riattata la principale strada di comunicazione ». E tante cose ancora abbiamo udito!

Dal convegno dell'Ogliastra sono risultati i seguenti fatti: che i danni subiti da quei comuni sono rilevantissimi; che non si è ancora posto mano a quanto era stato promesso. Voglio ricordare che proprio in quella zona, nei giorni dell'alluvione o in quelli immediatamente successivi, si erano recati rappresentanti delle autorità centrali e regionali. Vi è stato anche, per il Governo, il sottogretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Camangi, il quale aveva promesso in quelle località che sarebbe stata immediatamente iniziata l'opera per la ricostruzione delle case, per il riattamento delle strade e via di seguito; e che si sarebbe provveduto ad occupare immediatamente il maggior numero possibile di lavoratori per tanti lavori che bisognava eseguire.

Al convegno di Lanusei si è dovuto invece constatare, per bocca dei delegati di quei comuni, che queste promesse sono rimaste allo stato di promesse e che non si è ancora iniziata l'opera vera di ricostruzione: finora qua e là, appena appena qualche rabberciamento.

Al convegno si è constatato anche che per i senzatetto, mentre si era promesso che si sarebbero costruiti non dei ricoveri a carattere temporaneo, ma delle vere e proprie casette che avrebbero dovuto dare un tetto dignitoso alle famiglie disastrose, in realtà, si stanno proprio costruendo dei ricoveri.

TONENGO. Non abbiamo ancora la bacchetta magica, come voi comunisti! Per costruire delle case occorrono dei mesi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le stiamo costruendo.

POLANO. Quindi, anche su questo problema è necessario richiamare l'attenzione del Governo perché queste cose erano state

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

formalmente promesse. Le costruzioni devono avere un carattere permanente e dignitoso, ben più di quelle che si stanno allestendo ora.

Altro punto emerso da questo convegno è che quasi in tutti i comuni colpiti i bambini e gli insegnanti sono a spasso, o perché le scuole sono crollate o danneggiate, o perché gli edifici scolastici sono adibiti a ricoveri dei senza tetto. È una cosa molto seria. Bisogna effettuare la costruzione delle case per i senza tetto, per riaprire queste scuole all'insegnamento.

È risultato anche che la disoccupazione non è stata in alcun modo alleviata e che pochissime unità sono state riassorbite nel lavoro. Quindi nella zona, che è stata duramente colpita, la miseria è oltremodo grave.

Sulla situazione particolare di due comuni Gairo ed Usini, di cui ho già fatto cenno, richiamo l'attenzione del Governo. Il paese di Gairo è veramente in una situazione tragica: si tratta di un comune che da anni sta scivolando a valle. La situazione gravissima di Gairo era stata segnalata da molto tempo, ma dopo questo nuovo disastro il problema di Gairo si pone in modo urgentissimo.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Ci voleva questo disastro per persuadere gli abitanti di Gairo a cambiare località.

POLANO. La popolazione è rassegnata a cambiare località ma attende che il Governo si decida a risolvere il problema di Gairo con serietà e con mezzi adeguati.

TONENGO. Mi domando cosa aspetta quella popolazione a cambiare località.

POLANO. Quindi, per gli abitanti di Gairo e Osini si pone, con la massima urgenza, il problema del loro trasferimento in altre zone.

Sono sorti in Sardegna moltissimi problemi che chiedono una soluzione urgente. Questa soluzione era stata promessa; e invece l'unica cosa concreta che si è vista è ancora l'esattore che in quei comuni pretende che vengano pagate le imposte. In quel convegno che ho citato sono stati riferiti scandalosi interventi di esattori che hanno preteso dai cittadini colpiti il pagamento delle imposte, sequestrando a coloro che non pagavano quel poco che era loro rimasto: qualche tavolo e qualche sedia. Non si può lasciare questa gente, che ha perduto tutto, alla mercé degli esattori, i quali, senza considerazione alcuna né scrupolo, si precipitano sui cittadini per strappar loro qualche mobile superstite. Questo per la zona dell'Ogliastra. Vi è poi anche la zona del Sarrabus. Ecco

quanto scrive un giornale isolano che sta facendo una inchiesta sui paesi sardi colpiti dall'alluvione: « Muravera e Villaputzu, due paesi dove non si vede che una selva di pali che sorreggono le case che minacciano crolli. A Muravera, a San Priamo, a San Vito, a Villaputzu, in tutti i paesi del Sarrabus dunque, le ferite sono ancora tutte aperte, anzi, alcune di esse marciscono e ne viene fuori tutto il pus di una miseria secolare. È sta proprio qui la sostanziale differenza fra la catastrofe che si è abbattuta su queste zone della Sardegna e quella che ha colpito le regioni settentrionali della penisola; la collera del Po ha umiliato una terra fertile e generosa, mentre la furia indomita delle acque e dei torrenti in Sardegna ha spogliato dai veli, cauti e verecondi, la povertà, la fame e la sofferenza di molti sardi ».

In queste parole è veramente espresso il contrasto tra la situazione di diverse regioni sinistrate del nostro stesso paese. Per il particolare stato di depressione della nostra isola, i danni in Sardegna sono molto sensibili e la popolazione ne subisce in modo ancor più doloroso le conseguenze.

Ora io penso che le provvidenze che si propongono non siano sufficienti, in generale, e lascino molto preoccupati e delusi i sardi per quello che avevano il diritto di attendere per la loro isola in quanto a contributi e aiuti dello Stato.

Non è qui ora certamente il momento di fare la lunga storia delle responsabilità, lontane e vicine, di queste situazioni che si sono create particolarmente in Sardegna. Certo, delle responsabilità vi sono state, che risalgono a tutti i governi precedenti, a quelli prima dell'ultima guerra e a quelli precedenti alla prima guerra. Responsabilità vi sono per quelli che sono andati a gettare miliardi e miliardi in Eritrea, in Somalia, in Libia, in Abissinia, e hanno lasciato la Sardegna in queste condizioni, delle quali abbiamo già molte volte parlato e che sono ben note anche a voi, onorevoli colleghi.

Fatto è che i miliardi sono stati spesi per altre destinazioni, che non erano di tale interesse come la valorizzazione di una terra nazionale, di una terra che ha vaste risorse naturali, e che, se valorizzata a suo tempo e con larghezza di vedute, avrebbe dato un ben diverso contributo all'economia della nazione. Questa è una cosa che il popolo sardo sa e ormai nella sua coscienza ha condannato i responsabili: che sono gli esponenti della vecchia classe dirigente. E, infatti, per questo il popolo sardo, nel suo risveglio, stanco di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

attendere comprensione e giustizia, ha cominciato per conto suo a muoversi per la strada dell'unione verso la rinascita della Sardegna, lottando perché questa rinascita si compia appunto sotto il segno dell'unione delle forze del popolo sardo, senza sperare ed attendere più che gli venga o gli cada tutto dall'alto, dal Governo delle vecchie classi dirigenti.

Queste responsabilità lontane non significano però che non vi sono responsabilità anche vicine, cioè dei governi espressi dal primo Parlamento della Repubblica. Da molto tempo si parla della Sardegna; ed è già un anno e mezzo ormai che in questa Camera fu presentata una mozione dall'onorevole Laconi ed altri dove si parlava precisamente dei problemi della rinascita della Sardegna, della necessità quindi anche della sistemazione dei fiumi, a monte e a valle, per dare garanzia di vita al popolo sardo, garanzia di tranquillità, e per lo sfruttamento delle sue risorse idriche. È la mancata sistemazione dei fiumi e corsi d'acqua, che crea questi disastri in Sardegna. Il problema della sistemazione montana va certo in primo piano, e perciò deve essere risolto, perché da esso dipende la sistemazione a valle.

Ora questi problemi sono stati esposti, dibattuti, sono state fatte non poche volte presenti queste esigenze della Sardegna ai governi centrali nel corso di molti decenni; ed anche a questo Governo.

Però le questioni non sono state affrontate con quella serietà e con quella premura che richiedono. Noi abbiamo dei comuni dove si producono allagamenti due o tre volte all'anno, come Bosa, per esempio: qui ogni qual volta c'è un ingrossamento del fiume Temo o una mareggiata, le acque alla foce allagano la parte bassa di Bosa, così che la popolazione vive continuamente nella preoccupazione. Abbiamo invece altri comuni che franano, come Gairo e Osini; altri i cui abitati devono essere consolidati: Leserru, Sedini, ecc.

Quando si segnalano in tempo i pericoli che corrono questi comuni, il Governo fa orecchi da mercante, e rinvia le sistemazioni alle calende greche. Quando poi vengono i disastri, allora si mostra molto dolore per quanto è avvenuto e si esprimono buoni propositi... ma le cose rimangono al punto di prima. Un esempio eloquente è costituito da quella zona dell'Ogliastra della quale ho parlato prima: in quella zona c'è una strada che congiunge Perdasdegogu alla stazione di Serzu. Era stata già danneggiata dalla recente alluvione; e se fosse stata riparata in tempo, si sarebbe evitato l'isolamento delle popula-

zioni interessate. Invece, malgrado promesse e impegni presi dalle autorità competenti, nulla è stato fatto e la recente alluvione ha trovato la strada già in cattive condizioni e ha completato l'opera di distruzione.

A conclusione dirò, pertanto, che, anzitutto, come sardo, mi preoccupo della limitatezza degli stanziamenti, i quali non lasciano sperare niente di buono per la mia isola. Se gli stanziamenti sono soltanto quelli dichiarati o previsti in base a quello che sarà il risultato del prestito, con le esigenze che i danni provocati da questa alluvione hanno creato per molte ragioni è, evidente che per la Sardegna, come sempre, non resterebbero che le briciole. Ma noi ci rifiutiamo di accettare questa conclusione, e diciamo al Governo che deve trovare il modo per andare incontro in modo adeguato alle esigenze della Sardegna. Bisogna provvedere in modo adeguato alla ricostruzione delle zone sarde colpite, e bisogna soprattutto anche disporre in tempo le misure per prevenire futuri disastri. Bisogna che il Governo sappia che la Sardegna non si adatterà ad essere dimenticata e ad entrare nell'ombra anche di fronte alle esigenze delle altre regioni. Si soddisfino le esigenze delle altre regioni, è giusto e doveroso, ma si soddisfino anche le esigenze della Sardegna. Perciò la Sardegna chiede che lo Stato pensi ad essa, e che dia il contributo necessario per la ricostruzione di quanto è andato distrutto, per risollevarne la sua economia, per affrettare l'opera della sua rinascita economica e sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione dei provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Gian Carlo. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi di fronte a disegni di legge che hanno un carattere essenzialmente tecnico. La Commissione ha esaminato e presentato un progetto che crea uno strumento il quale deve servire per la ricostruzione delle zone alluvionate, per sopperire ai gravi danni che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

hanno colpito le popolazioni. Noi, nei lavori della Commissione, abbiamo dato il nostro contributo di proposte, di critiche, e non abbiamo ritardato di un giorno, con la nostra azione, il sollecito lavoro da compiersi.

Vogliamo qui sottolineare che — possiamo dire — fin dal primo giorno il nostro contributo alla difesa comune della nazione contro i flagelli naturali è stato non solo di azione, di intervento immediato, anche coraggioso, ma altresì di attenzione e di cura dei problemi tecnici che si ponevano di fronte al paese. Mentre i lavoratori accorrevano a difendere gli argini, a salvare la popolazione, mentre gli uomini e le donne di ogni parte cercavano di soccorrere gli sventurati, v'è stata da parte dei tecnici, da parte degli amministratori, da parte nostra — come rappresentanti della nazione — la preoccupazione di sapere subito come si potesse intervenire per riparare i danni e per impedire che essi divenissero più gravi. Così, i nostri sindaci, gli amministratori delle province di nostra parte hanno preso numerose iniziative in questo campo, hanno promosso incontri di tecnici, consultazioni di categorie interessate, e hanno affrontato la situazione come quella in cui l'opposizione non ha solamente da criticare e da dir male del Governo, ma da dare un contributo effettivo di azione, di idee, di opinioni.

Dicevo: ci troviamo di fronte a leggi che hanno essenzialmente carattere tecnico, allo strumento che il Governo deve impugnare per la ricostruzione. Ma non possiamo nasconderci, signori del Governo e colleghi della maggioranza, che queste leggi non si applicano fuori dalla realtà politica presente: il Governo che questi strumenti deve impiegare è un governo che esiste, che ha già compiuto una politica, che ha già cominciato un'azione in questo campo; e noi non possiamo discutere queste leggi e arrivare a una conclusione circa il voto che dobbiamo dare, prescindendo da questo fatto.

Dobbiamo sapere con quale animo il Governo si appresta ad applicare queste leggi, che pure noi riteniamo insufficienti. E noi, per questo motivo, abbiamo rivolto, in questo momento doloroso per il nostro paese, un nuovo appello alla concordia, un nuovo appello all'unità nazionale. Abbiamo detto, a ognuno che ciò volesse intendere, che non era possibile adoperare utilmente ed efficacemente nessuno strumento per ricostruire il paese, senza uno spirito nuovo, senza un disegno nuovo, senza — diciamo pure apertamente — una politica nuova.

Abbiamo chiamato questa, politica della concordia nazionale, dell'unità della nazione.

A proposito di distensione, qualcuno ci ha rimproverato e ci rimprovera che noi affrontiamo questi problemi con passione, che criticiamo la parte avversa, che non accettiamo senz'altro le parole che ci dice il Governo, per cui ci si domanda: ma che cosa vuol dire allora unità? Che cosa potrebbe voler dire distensione? Noi consideriamo assolutamente necessario realizzare l'unità del popolo per fare rinascere queste regioni e riteniamo primo compito quello di denunciare, di criticare, di condannare l'opera faziosa di chi si oppone a che questa ricostruzione venga compiuta con questo disegno nuovo, in questo nuovo spirito.

Vedete, noi crediamo che una prima osservazione che dobbiamo fare rifletta il tentativo da parte di alcuni responsabili del Governo di nascondere la gravità del disastro, di nascondere al paese la gravità dei pericoli che incombono anche per i prossimi mesi. Noi pensiamo che questo sia grave e non possa promettere bene per il nostro paese. Regioni vastissime sono state rovinare, e regioni più vaste ancora, altrettanto ricche e altrettanto feconde, sono minacciate, se non si interviene a tempo. Questa pianura padana è stata quasi totalmente costruita dagli uomini, in secoli di lavoro paziente, intelligente; generazioni intere hanno reso feconda quella terra, sulla quale gli uomini hanno lavorato fino a quando le acque non ne hanno strappato loro una grande parte. Ma questa pianura padana, questa regione costruita con secoli di tenace lavoro è anche una regione che va difesa giorno per giorno, che non è sicura, che va protetta contro un nemico pericoloso e insidioso. Ancora nei giorni del disastro alcuni studiosi o tecnici, e uomini di quella regione, riandavano con il pensiero alla storia più lontana di quelle plaghe.

Pareva che quel disastro immenso avesse annullato secoli interi di storia, e voi sentivate parlare di come era Rovigo verso il 1000, sentivate ricordare la piena più famosa che è l'unica da paragonarsi a quella che ha prodotto la rotta di Occhiobello, una piena che creò un nuovo corso del fiume nell'alto medioevo.

Ma a quali tempi si ricorreva pensando a queste cose? A quali tempi pareva essere richiamati? Non soltanto ai tempi di una grande catastrofe naturale, che per secoli non si è ripetuta, ma a tempi di una profonda crisi sociale, di una profonda crisi dello Stato, per cui gli uomini non erano più capaci di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

difendersi dall'impeto della natura e in quelle zone quasi deserte il Po poteva cercarsi una nuova strada. Ma oggi possiamo accettare questo? Oggi possiamo pensare che gli uomini non devono considerare il disastro e il pericolo e sapere intervenire per riparare? Oggi dobbiamo pensare di essere in un periodo di crisi sociale, di insufficienza dello Stato, in un periodo nel quale gli uomini, malgrado il perfezionamento della tecnica, non sanno più difendere quello che hanno conquistato e hanno difeso per dei secoli?

Oggi ci troviamo in questa situazione: una ricca provincia italiana è come perduta, come strappata al paese; oltre 100 mila ettari sono sotto le acque, 203 mila profughi. Cosicché, noi abbiamo come perso una guerra e il nostro popolo, sotto questo colpo, ha dichiarato che non può accettare questa sconfitta, che vuole serbare la fiducia, che vuole essere sicuro che questa provincia perduta può essere riconquistata, che questi 203 mila profughi potranno riavere il loro pezzo di suolo patrio. Noi sappiamo che non è semplice e non è facile questa riconquista. Ma sappiamo, e vogliamo dirlo apertamente, che questa riconquista non è semplice e non è facile anche perché non vi è soltanto da battersi contro le acque, da porre riparo alla furia del fiume, ma perché noi sappiamo, per l'esperienza di questi ultimi anni e direi per i fatti di questi ultimi giorni, come vi sia da battersi contro la politica generale del Governo, come gli uomini che vogliono riconquistare il Polesine all'Italia e farvi ritornare le popolazioni devono vincere anche la resistenza dei ceti privilegiati, che non vogliono fornire alla nazione i mezzi necessari, affinché questa riconquista possa essere affrettata.

Vorrei, onorevoli colleghi della maggioranza, che noi sbarazzassimo il terreno, in una discussione di questa importanza, dai luoghi comuni. Questi luoghi comuni si riassumono in una frase che un collega ripeteva proprio ieri sera: piove, Governo ladro! Io credo che non siano questi luoghi comuni che possano impedirvi una critica. Credo debba essere chiaro che noi non accusiamo il Governo di essere ladro ogni volta che piove e non ci aspettiamo nemmeno da questo Governo un miracolo. No! saremmo davvero ingenui, se pensassimo che perfino l'onorevole Brusasca potesse essere incaricato di trasformare l'acqua in vino. Ma noi pensiamo pure che sia fuori luogo l'ingenua indignazione per la quale agli oppositori dovrebbe essere impedito di compiere l'opera loro di

cittadini e di oppositori. Gli oppositori non possono soccorrere, non possono aiutare, non possono controllare, perché si evita che esistano organi democratici nei quali l'opposizione possa controllare il modo con cui si sono spesi i denari dello Stato e quelli raccolti dai cittadini nelle loro sottoscrizioni. Infine gli oppositori non potrebbero neppure criticare! Ma questa è una cosa che non possiamo accettare. Noi vogliamo compiere la nostra opera di cittadini e di oppositori. Per questo noi continuiamo a soccorrere, ad aiutare; per questo controlliamo, per questo noi continueremo nelle nostre critiche, finché avremo di fronte a noi una politica che noi riteniamo non sia confacente alle necessità del paese. E noi crediamo per questo che la questione della responsabilità del Governo debba essere esaminata, dobbiamo rendercene conto per sapere come intervenire.

In una delle relazioni ministeriali si dice: «Si tratta, in sostanza, di un evento eccezionale e quindi assolutamente imprevedibile, per il quale ogni presidio risulta insufficiente. E ciò è comprovato dal fatto che tutte le massime piene precedenti hanno sempre prodotto delle rotte, ciò che dimostra che praticamente l'opera dell'uomo non è in grado di arginare questi eventi della natura». Nella relazione ministeriale noi arriviamo a questa conclusione di assurdo fatalismo: sempre è stato così, delle rotte vi sono state in passato; come potevamo pensare che questa fosse evitabile? E come possiamo pensare che una nuova politica dei lavori pubblici, una nuova politica dell'agricoltura potrà portare qualche cosa di meglio? Questa è la conclusione fatalistica alla quale voi volete che il popolo italiano arrivi, quando dite che non si tratta di recriminare sul passato, di esaminare che cosa poteva essere fatto e che è stata una sciagura naturale. Ebbene, noi crediamo che debba essere chiaro che non si tratta soltanto di una sciagura naturale. Non si tratta di qualche cosa di simile a un terremoto, per cui non vi è che da compatire le vittime e aiutarle. Noi pensiamo, invece, trattarsi di una sciagura naturale che dimostra che il paese non è difeso a sufficienza contro le sciagure che possono capitare, e che perciò noi abbiamo bisogno di una protezione, di una politica che ci dia garanzie per l'avvenire.

Guardate, onorevoli colleghi, non voglio fare una sola citazione delle inchieste e degli studi compiuti da nostri compagni e da nostri giornali, ma desidero portarvi altre voci, che non sono di nostra parte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Scrivono il *Messaggero*: « Senza muovere speciali accuse a nessuno si ha l'impressione che l'opera di soccorso sia stata costretta a seguire l'avanzante piena anziché a precederla. Gli è che la sorveglianza del Po e dei suoi confluenti richiede una complessa e delicata rete di comunicazioni, un complesso di esperienze di assistenza che oggi non esiste o esiste solo in misura troppo insufficiente, anche in conseguenza delle vicende della guerra. Così, non si è calcolato in tempo l'effetto delle piogge torrenziali, non si è tenuto conto del fenomeno fisico immancabile per cui quelle montagne d'acqua dovevano necessariamente rendere pericolosissimo il regime del basso Po. Vi è la coincidenza dell'alta marea, che ha ricacciato tutto il primo flusso della corrente fluviale, che ha aggravato il disastro, ma questo sarebbe stato minore se tutto il sistema dell'arginatura avesse fatto miglior prova ». Ciò scrive il *Messaggero*, un giornale notoriamente governativo e anticomunista.

E leggiamo sulla *Stampa*: « Inoltre gli ultimi anni, forse gli ultimi decenni, sono stati caratterizzati da magre, e quindi non ci si è preoccupati di compiere quegli ulteriori lavori di sistemazione e di consolidamento dell'arginatura che si sarebbero fatti, se il paese non si fosse trovato di fronte alle macerie di una guerra perduta e non avesse dovuto ricostruire ferrovie, ponti, strade e case. D'altra parte il glorioso corpo del genio civile attraversava una delle crisi più profonde della sua storia: a compiti crescenti corrispondeva un personale di ruolo decrescente, con retribuzioni spesso irrisorie, le quali non servivano certo a richiamare in questo fondamentale corpo dello Stato i nostri migliori tecnici. Inoltre, il servizio idrografico, un tempo titolo di gloria del Ministero dei lavori pubblici, fu negletto mentre si accrescevano i suoi compiti in questo momento ». Questo scrive Giuseppe Medici sulla *Stampa*.

E un giornale di capitalisti di Roma ha dedicato il suo articolo di fondo, qualche giorno fa, alla questione: « Non so se sia la nostra povertà o la nostra incuria che ci fa intervenire a disastro avvenuto, ma certo è che entrambe sono le cause preparatrici. Le sciagure di oggi hanno messo a fuoco le due grandi deficienze: deficienze di fondi non solo per le opere nuove, ma anche per le normali manutenzioni e persino, come autorevolmente rampognato, per la chiusura delle rotte, nonché per il ripristino di strumenti scientifici e di attrezzature tecniche dei nostri servizi idrografici; deficienze di organismi, tra cui la riduzione del genio civile a un terzo del per-

sonale di ruolo, salvo qualche avventizio consentito per la sola edilizia ». Questo scrive il *Globo* in data 13 dicembre 1951.

Perché noi dovremmo pensare che di questo problema non bisogna fare parola di fronte al paese? Perché dovremmo aspettare che un'altra volta si debba dire che non si è provveduto in tempo, che il Ministero dei lavori pubblici non ha fatto, che il Tesoro non ha concesso quello che era necessario? No; vi sono delle responsabilità storiche che forse non risalgono tutte a questo Governo; direi che forse vi è più un segno che l'attuale società, lo Stato borghese capitalista, dei privilegiati non è più capace di difendere nemmeno quello che è stato costruito sotto il suo segno.

Non è certo colpa nostra. Noi vogliamo muovere una critica, noi vogliamo mutare qualche cosa ai fondamenti stessi di questo Stato, che non sa difendere e conservare nemmeno le terre nelle quali i sudditi lavorano per dare profitti ai loro padroni.

Vi è stata anche carenza. Vi sono stati errori, vi sono insufficienze gravi oggi, e vi sono state ieri, immediatamente dopo le rotte disastrose. Noi consideriamo queste carenze, questi errori, non in quello che vi è di umano nella capacità o nella incapacità di questo o di quel prefetto: non è questo che ci interessa; noi rileviamo che ci sono stati errori strettamente legati a una politica economica e a una politica interna che abbiamo criticato e condannato.

Voi vi stupite se ricordiamo, a questo proposito, le spese del riarmo, ma vi guardate bene dal dire che sono stati i vostri ministri, che, quando vi abbiamo ammonito che il nostro paese sarebbe soffocato sotto tali spese che non poteva sopportare, ci hanno risposto che le spese del riarmo sarebbero andate di pari passo con la politica dei lavori pubblici e delle spese produttive. Oggi, invece, ci si viene a dire che neppure gli argini del Po erano forti abbastanza, e non volete che noi condanniamo una politica economica che non provvede nemmeno a questa elementare difesa.

I vostri errori sono anche legati alla vostra politica interna, perché molte insufficienze e carenze dell'azione di Governo sono legate alla sfiducia che voi nutrite verso le masse popolari, alla ostilità verso il popolo e alla insensibilità verso le sue sofferenze.

Ma perché, dopo tutto questo, in questa tragica situazione, si osa tentare una tronfia apologia dell'opera del Governo? Perché dobbiamo sentire deputati della mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

gioranza che si meravigliano del fatto che noi non diamo un attestato di benemerenzza a questo Governo, che — dicono — ha fatto tanto e, per la prima volta, si è messo così rapidamente all'opera? Noi non vogliamo dare questo attestato di lode al Governo, perché non glielo possiamo dare; noi criticiamo e accusiamo questo Governo per quello che non ha fatto, e all'onorevole Bettiol, che si mostra scandalizzato di questo nostro atteggiamento, io posso mostrare un altro giornale non comunista, ma addirittura capitalista, che scrive in data 17 dicembre: «dell'inefficienza, del disordine, della stravagante disorganizzazione dell'opera di soccorso alle popolazioni alluvionate che si svolge senza un piano e una direttiva organica...». « Questa situazione è stata segnalata — continua il giornale — durante la fase acuta della colossale sciagura: venne attribuita a sorpresa e alla estrema gravosità ed eccezionalità degli avvenimenti. Si sperava che, nel frattempo, gli organi tecnici e amministrativi provvedessero ad organizzarsi sul serio e che, sia pure in ritardo, l'efficienza dei servizi diventasse una realtà. Ma tutto è rimasto al punto di prima, sicché dalle zone alluvionate si è levato un grido di malcontento ».

Pensate, onorevoli colleghi, se queste cose fossero state dette da un deputato comunista, che proteste si sarebbero levate contro di noi, oppositori così ciechi da non voler riconoscere le benemerenzze del Governo. Ma sentite, più oltre, lo stesso giornale: « La stampa ha descritto una situazione in atto in merito alla ricostruzione tecnica delle zone alluvionate. Uno scoraggiante articolo dell'*Opinione*, settimanale ufficiale del partito liberale italiano, e non, pertanto, un organo comunista (sono parole testuali del giornale), ad opera di un esponente delle squadre bolognesi di soccorso, descrive la fame, la mancanza di assistenza di nutrimento e di vestimenti nelle zone della sciagura ed afferma che i comunisti hanno ragione... Quasi perfetta è stata l'organizzazione, diretta da autorità militari, che ha fatto fronte alla situazione dei primi giorni; però c'è la triste realtà dei continui e vergognosi intralci che la burocrazia oppone, sicché la popolazione ha fame mentre i magazzini dei viveri sono chiusi e guardati dai carabinieri in attesa di disposizioni ». « Per quanto si attiene alla insufficienza organizzativa — dice lo stesso articolista in un altro punto — non è colpa delle Camere e della Commissione speciale, bensì degli organi amministrativi » e, dopo aver esaminato le critiche che si levano

da ogni parte all'operato del Governo, aggiunge che « negli ambienti romani si è piuttosto scettici circa la eventualità che tali decisioni siano sufficienti per risolvere con la dovuta energia la situazione del Polesine nei suoi aspetti tecnici, economici e sociali ».

Perché noi dovremmo, invece, dire che voi fate bene, quando il segretario della sezione di Roma del partito liberale, che si è recato nel Polesine con una colonna di soccorso, nella quale erano rappresentati tutti i partiti (ad esclusione, credo, della democrazia cristiana), al ritorno, ha tenuto una conferenza stampa e ha detto ai giornalisti: « nel campo dell'assistenza la democrazia cristiana ha voluto monopolizzare, per scopi chiaramente elettorali, ogni cosa. Regna una completa confusione, tanto che non è possibile capire dove siano andati a finire tutti gli aiuti che il popolo italiano ha offerto con generoso slancio. Quello che abbiamo potuto constatare — ha detto l'avvocato Morizi — è che le popolazioni del Polesine hanno fame, sono vestite di stracci, giacciono nelle case allagate. In questi centri il Governo non fa nessuna assistenza. Il pane arriva fresco, ma viene distribuito dopo 24 ore, e per di più ammuffito, perché viene conservato in locali umidi. Gli abitanti sostano nelle case vestiti di stracci, l'energia elettrica manca del tutto, ed è difficile trovare anche le candele ».

Questo ha detto il segretario della sezione liberale di Roma, che ha parlato, dopo essersi recato sul luogo dell'alluvione. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

Dopo tre giorni, un giornale anticomunista, il *Momento sera*, poteva riprendere lo stesso argomento, e scrivere sulla sua prima pagina: « Per la valle padana vi sono tuttora 250 mila profughi. Nulla è stato fatto fino a questo momento al fine di impedire il flusso delle acque del Po dalla breccia dell'argine sulla falla di Occhiobello lunga un chilometro. Appena cento operai scaricano durante il giorno del pietrisco, che la corrente asporta di nuovo durante la notte. Malgrado gli ingenti aiuti raccolti in denaro, vestiario e viveri, per oltre 4 miliardi di lire, le popolazioni sono coperte di stracci, viene distribuito pane ammuffito, molte famiglie vivono in case che possono crollare da un momento all'altro ».

Nessuno di questi giornali è comunista, direi nessuno di questi giornali è immune di un violento anticomunismo, che li prende sovente, con attacchi pericolosi.

Ebbene, perché noi dovremmo accettare la vostra proposta di chiudere gli occhi al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

paese di fronte a una tale situazione? No. Guardate, non si tratta di recriminazioni, si tratta di qualche cosa di più: si tratta di denunciare anche qui un ottimismo di maniera, che ormai costituisce una specie di uniforme di questo Governo.

Noi vediamo sempre ministri sorridenti, tranquilli, i quali annunciano continuamente al paese — che non riesce a capire questo contrasto fra le vostre parole e la realtà — che la situazione non è cattiva, che migliora, che sta diventando buona.

È un pericolo grave per la nazione quello di essere retta da un Governo cieco, che tira avanti alla giornata, che pensa che, in fondo, le cose si aggiustano, stanno aggiustandosi, che non è necessario affrettarsi e neppure preoccuparsi troppo. C'è un rifiuto costante da parte vostra di rendere conto dei problemi reali alla nazione.

Io vorrei che il ministro dei lavori pubblici, a conclusione di questo dibattito, ci dicesse, per esempio, che cosa c'è di vero nelle dichiarazioni fatte dal ministro Spataro, per il quale la falla di Occhiobello sarebbe stata tamponata in 70 giorni. Di questi settanta giorni ne sono già trascorsi parecchi. Ci siamo ricordati della data nella quale questa dichiarazione è stata fatta. Davvero voi credete che a 70 giorni da allora la falla di Occhiobello sarà tamponata coi mezzi che adoperate? Se così non è, è concepibile allora che un ministro responsabile, che è stato nella zona in qualità di rappresentante del Governo intero, faccia questa dichiarazione e dica al paese di stare tranquillo? Ciò corrisponde a dichiarazioni di tipo analogo fatte dal ministro Scelba, il quale ha assicurato che in quelle province veniva mandata tanta roba, che i prefetti dovevano dire: basta, possiamo farne a meno! Ma ciò non corrisponde alle testimonianze di quelli che sono stati a vedere come vive la popolazione, di quelli che vedono come vengono compiuti o non vengono compiuti i lavori per riparare le rotte.

Abbiamo ancora presenti le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che volevano essere tranquillanti, come quelle dei ministri Pella e Vanoni, ma abbiamo anche il ricordo delle cose che ci diceva ieri il ministro dell'Interno. Non si tratta di tranquilla fiducia, non si tratta di fermezza, di ottimismo, per cui si resiste anche nei momenti più gravi. No, noi diciamo che si tratta di insensibilità, perché quando l'onorevole Scelba, a coloro che gli chiedevano qui di dare cento lire di più agli affamati di quelle regioni dispersi

per l'Italia, rispondeva che il Governo non crede di dover fare più di quanto ha fatto, non parlava da uomo che abbia cura che i cittadini possano vivere, ma rispondeva da uomo che non si cura affatto di come vivono i cittadini!

Agli americani, quando vi chiedono di aumentare il bilancio della guerra, quando vi chiedono di fare nuovi sforzi, quando vi chiedono di reclutare altre divisioni, rispondete con la stessa fermezza? Con la stessa tranquillità? Allora voi non muovete obiezioni, proprio perché non date neppure a quella vostra politica estera, a quelle vostre trattative un riferimento sia pur lontano ai problemi fondamentali del nostro paese.

TONENGO. Siamo alla pari: anche voi non avete obiezioni da fare a Stalin! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Queste parole sono sincere e sentite, perché vengono da un uomo semplice e sono dette col cuore! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo permettere ai nostri tecnici di render conto pienamente della situazione attuale del paese: non dobbiamo chiedere a nessuno di farla più rosea, quella situazione, e dobbiamo soprattutto noi, uomini politici, attraverso la nostra attività legislativa, permettere ai tecnici di poter compiere la loro opera. Per far questo, bisogna dare i mezzi che sono necessari per realizzare i piani, che non sono tutti piani nuovi, piani da elaborare, da progettare ancora: in parte, purtroppo, sono piani antichi, rimasti nei cassetti, negli archivi, perché il paese non ha potuto spendere i denari che erano necessari per realizzarli.

Dobbiamo permettere agli organi tecnici di rafforzare, di migliorare il loro organico; dobbiamo pagare coloro che lavorano per lo Stato, affinché essi possano lavorare tranquillamente, e non fare una selezione al rovescio negli organismi delicati della nostra attività pubblica, rendendo impossibile a professionisti, a tecnici di valore, di essere funzionari dello Stato.

Ella, onorevole ministro, comprende che io sto parlando di quello che voi date al cittadino che lavora per lo Stato italiano, e ne parlo proprio in questo momento, quando voi rifiutate persino che quei salari di fame siano adeguati a quello che erano qualche anno fa. Alludo a questo, non al fatto che nei bandi di concorso impedito alle persone troppo intelligenti di lavorare per voi!...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Bisogna che gli organi tecnici, che questi problemi debbono studiare e affrontare, che sono preposti alla sorveglianza delle acque, abbiano sufficiente autorità, siano messi in grado di coordinare, di controllare le opere che debbono appunto essere coordinate e controllate, in un modo più unitario di quanto non sia stato fatto per il passato.

Credo che noi tutti abbiamo bisogno di ciò; ne ha bisogno il paese, ne ha bisogno la popolazione del Polesine.

Oggi vi è un pericolo grave: quello che il Polesine venga abbandonato! Oggi vi è un pericolo grave: che qualcuno pensi che, per la sciagura che si è abbattuta su quella plaga, non vi sia più niente da fare.

Guardate: è di ieri una dichiarazione ufficiale secondo cui, se tutto andrà bene, fra tre mesi ancora 54 mila ettari di terra della provincia di Rovigo saranno sotto le acque. Ed è di ieri una dichiarazione, che vuole tranquillizzare l'opinione pubblica, sui lavori per la rotta di Occhiobello.

Si dice che 250 operai lavorano ad Occhiobello; si dice che è difficile lavorare, perché v'è la nebbia. Qualcuno fa correre persino la voce che, siccome bisogna affrettare i lavori e intervenire con mezzi meccanici, poiché i mezzi meccanici non ci sono ancora, non si impiega neppure la mano d'opera.

Ma siamo soltanto noi preoccupati di questo, soltanto noi abbiamo visto che i 75 operai sono diventati poi 250 solo in seguito alle proteste? È anche un giornale filogovernativo e anticomunista che nei giorni scorsi ha dovuto scrivere queste cose: « Ma che l'idea di lasciare andare il Po per il suo nuovo letto sia anche quella dei nostri governanti? (Naturalmente, un'idea che non comporti lavori né per 100 miliardi, né per 10, né per 1, lasciando stare le cose come sono, affidandosi alla divina provvidenza ed alla virtù medicatrice della natura). Si potrebbe temere, a giudicare da certi fatti. Vi ho descritto l'altro giorno la mia seconda visita alla breccia di Occhiobello; e vi ho detto della mia delusione, dove mi aspettavo di vedere un sonante cantiere e un brulicare di uomini e un fervore di opere, di trovare soltanto una solitaria benna sull'orlo della rottura e una dozzina di vagoncini di una *décauville*; e tre o quattro autocarri, i soli che avevo visto e raggiunto per la strada, venendo da Badia Polesine, sopraggiungere e disporsi lungo l'argine, e ribaltare con il concorso di quattro manovali i sassi di trachite ai piedi della scarpata. Oggi ho l'impressione, dopo avere assunte altre informazioni, che, come succedeva spesso con i generali, anche

qui le autorità, che devono dare gli ordini, stiano ciurlando nel manico ».

Ecco le preoccupazioni che sono di parte nostra, ma non di parte nostra soltanto. Abbiamo sentito in quei giorni il prefetto di una di quelle province dire: « Da qui le acque non se ne andranno mai più ».

Noi consideriamo veramente un delitto anche soltanto pensare che quelle terre non saranno riconquistate; noi pensiamo che sia gravissimo e tremendo errore quello di non intervenire al più presto, con tutte le forze della nazione, per riconquistare quelle terre.

È necessario avere un piano di emergenza e realizzarlo prontamente. Prima di tutto, è necessario tamponare le falle, con tutti i mezzi a disposizione, mobilitando gli uomini che possono compiere un lavoro utile, in attesa dei mezzi meccanici, che pur possono e devono essere impiegati. Non soltanto le falle di Occhiobello continuano a versare acqua, rendendo impossibile la liberazione delle terre allagate, ma vi è la minaccia della piena primaverile anche nelle zone che sono state, in questi giorni, in misura limitata, liberate dalle acque.

In secondo luogo, è necessario sistemare gli argini del Po: non si tratta soltanto del Polesine o del punto che più ha impressionato l'opinione pubblica del nostro paese, laddove la tragedia è scoppiata e dove la sciagura è già in atto, ma bisogna riparare gli argini del Po che sono stati gravemente lesi per lunghi tratti: perché il pericolo incombe su tutta la valle del Po, incombe sulle province emiliane, che potrebbero essere gravemente colpite.

Ed infine, bisogna dare opera rapida al prosciugamento della zona, con tutti i mezzi che possono essere messi a disposizione.

V'è questa convinzione nel Governo? Sono queste cose ovvie, direi persino banali? Io non credo, onorevoli colleghi, se in un'altra relazione ministeriale leggo: « Se, come si diceva, le caratteristiche del fenomeno sono diverse (si riferisce alle rotte precedenti), due sono le cause comuni: deficienza o mancanza di sistemazione montana e disboscamento (oltre alla coincidenza nel nord delle piogge nella zona alpina con le piogge nella zona a valle) ».

Ma il problema fondamentale della restaurazione delle opere idrauliche, il problema fondamentale dei lavori che possono e devono essere compiuti subito, in attesa di un piano più vasto, che anche noi sappiamo che non potrà non essere che un piano di molti anni, non è toccato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Questo è un problema che va risolto subito e per la sua soluzione i mezzi che voi proponete e che avete già messo in atto sono assolutamente insufficienti. Noi crediamo che questo sia un problema da affrontare veramente come un problema nazionale, al di là delle questioni di parte, al di là della visione parziale del sacrificio che debbono sopportare le altre regioni per soccorrere i fratelli delle zone colpite.

Ma, soprattutto, non si deve vedere questo problema come un problema elettorale. Mi dicono che i democristiani della provincia di Rovigo hanno inviato un documento all'onorevole Gonella (ritengo che sia stato inviato anche agli altri ministri) in cui, dopo una serie di richieste, si legge questa frase conclusiva: « Solo così il Polesine cambierà colore ».

Ebbene, prima di sapere come sarà colorato il Polesine, prima di sapere come saranno colorati quei comuni, il Governo cerchi di far sì che torni ad essere una zona colorata di verde nelle carte del nostro paese, cerchi di far sì che sia ancora una zona nella quale risulti dalle carte geografiche che vi sono alberi e che vi sono culture, e non che debba cambiare colore per restare una zona azzurra; come le lagune ed i mari che circondano il nostro paese.

Questa deve essere la preoccupazione che deve animare il Governo e non quella che il Polesine cambi colore politico per le elezioni vicine e lontane. Questa popolazione non veda soltanto il volto della polizia e le armi! Ci comunicano in questo momento che in un orfanotrofio di Catanzaro sono entrati con i mitra ed i manganelli gli uomini del ministro Scelba. Queste sono cose che offendono la coscienza dei cittadini e che offendono, soprattutto, quelli che non reagiscono, quelli che non si ribellano, accettando la complicità con coloro che ordinano queste azioni.

Guardate cosa è avvenuto in quei giorni. A Verona tutti i partiti politici — e poi accusate noi di speculazioni! — nessuno escluso, hanno dovuto votare un manifesto per deprecare l'azione partigiana e faziosa della democrazia cristiana nel prestare l'assistenza. Il sindaco ed il vicesindaco di Corbola sono stati denunciati ed arrestati per essersi appropriati della roba dello Stato. Sapete cosa avevano fatto? Avevano distribuito gli stivali di gomma alle squadre di soccorso. Ho letto oggi che il sindaco e cinque attivisti di Cavarzere, forse l'onorevole Gatto potrà dirci qualcosa in proposito, sono stati denunciati per peculato. Fra i denunciati vi è anche

la consigliera comunale Biggini. Ebbene, io l'ho vista preparare le minestre per i sinistrati...

GATTO. ... può ugualmente aver commesso un reato di peculato.

PAJETTA GIAN CARLO. ...ho visto quale è stato per lei e per gli altri il dramma che si è verificato, quando tutto il lavoro svolto nei primi giorni è stato buttato via, perché si è insediato un commissario governativo, il quale ai posti di direzione non ha chiamato dei funzionari di prefettura, dei funzionari statali, ma i funzionari del partito democristiano.

GATTO. Cosa c'entra questo con la denuncia di peculato?

PAJETTA GIAN CARLO. Ho visto questa donna esclamare: « Ma allora vogliono tenerci soltanto per preparare la cucina, soltanto per sbrigare i servizi più umili! Non possiamo sapere nemmeno per chi li facciamo!». A questa nostra brava compagna io dissi: « Bisogna restare qui, con quelli che soffrono; anche se voi preparerete soltanto la cucina, se spezzerete la legna e preparerete il fuoco, dovete restare ».

GATTO. Avranno fatto qualche altra cosa, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Gatto, ella sa che a Cavarzere i socialisti e i comunisti hanno raccolto quasi il doppio dei voti che sono andati alla democrazia cristiana. La stragrande maggioranza del popolo aveva votato per quegli uomini e quelle donne che accettavano di restare lì a fare gli sguatterri, pur di poter prestare l'assistenza ai loro fratelli. Ebbene, sono stati denunciati e voi volete colpirli solo perché hanno raccolto il doppio dei voti che avete preso voi.

GATTO. Cosa c'entrano i voti con un fatto che costituisce peculato? (*Rumori alla estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è quello che sappiamo!

GATTO. Si pronuncerà l'autorità giudiziaria. Se vi è un'accusa, vuol dire che vi è anche un'imputazione. Che cosa c'entrano i voti con un'accusa di peculato?

AMENDOLA GIORGIO. Giudicherà il popolo e vi condannerà un'altra volta!

GATTO. Giudicherà l'autorità giudiziaria, non il popolo.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Gatto, speriamo che per l'accertamento di questi reati non si adoperino mezzi che altrove sono serviti per far confessare e confermare che le autorità amministrative, quando do-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

nunciano qualcuno, hanno sempre ragione. (*Commenti al centro e a destra*). Da mesi sono in carcere, come criminali, anche i processati di Lucera, i quali soffrono solo perché San Severo non vota abbastanza per la democrazia cristiana.

Dicevo, onorevoli colleghi, il problema che si pone di fronte al paese è quello di vedere se su questa questione deve inasprirsi il dissidio che esiste fra gli italiani, o se noi possiamo pensare che per questa questione tutte le forze della nazione debbano o possano essere impegnate.

Bisogna affrettare la rinascita del Polesine, bisogna affrettare il ritorno delle popolazioni; bisogna che la dispersione dei profughi sia una cosa transitoria e temporanea. Guai se questa diaspora del Polesine non dovesse aver presto fine! Guai se coloro che hanno detto: (è accaduto purtroppo anche questo) qui non ritornerete più, dovessero avere ragione!

La nostra posizione è stata chiara fin dal primo giorno, e noi abbiamo detto una parola di fiducia a quelle popolazioni, abbiamo come voluto riassumere, insieme a loro, la loro volontà: fare il Polesine più fecondo e più ospitale. Questa parola d'ordine è l'espressione della volontà di quei polesani che rimanevano nelle loro case, anche quando l'acqua ne lambiva le fondamenta e le isolava dal resto della terra, di quei polesani che spiavano la discesa delle acque centimetro per centimetro per poter tornare al più presto nelle loro case. I polesani sono gente forte, vogliono ritornare nelle loro terre e vi ritorneranno. Quando qualcuno, l'altro giorno, in un campo di profughi, in uno di quei campi profughi dei quali si è parlato come dei campi di concentramento, diceva loro: qui non dovete gridare, qui non siete a Rovigo, si ebbe questa risposta: voi non ci domerete, siamo polesani!

Ebbene questa risposta: voi non ci domerete, siamo polesani, quelle popolazioni la danno anche alla furia della natura, la danno anche all'acqua che ha invaso le loro terre. Quelle popolazioni vogliono ritornare nelle loro case, sulle loro terre, vogliono lavorare. Affrettare la rinascita deve voler dire però preparare la rinascita; affrettare il ritorno delle popolazioni deve voler dire lavorare, perché il ritorno possa essere sollecito.

È per questo che bisogna dar lavoro agli uomini, bisogna dar lavoro a migliaia e migliaia di braccianti e contadini che vogliono riconquistare quelle terre. Ho visto, in quei giorni, ingegneri del genio civile sulle rotte, quando

le acque sembravano più impetuose, e sembrava che non dovessero aver mai fine, e domandavo loro: come potrà porsi riparo, come potrà chiudersi questo abisso? È possibile che gli uomini riescano a portare a termine l'opera prima che le acque tornino a gonfiarsi? Ebbene, quegli ingegneri rispondevano: « È un lavoro del quale quello che decide sono la quantità di braccia, la quantità di terra da muovere, la quantità di sassi da trasportare. Dipende dai mezzi, dagli uomini che vengono impiegati ».

Ecco perché noi chiediamo che vengano impiegati tutti i mezzi necessari, tutti gli uomini che possano e vogliano dare le loro braccia per questa opera.

Ed è necessario — io ripeto qui quanto già dissi altra volta a questo proposito — che si permetta agli enti locali di compiere la loro opera, considerandoli come ausiliari preziosi, come un mezzo di collegamento con la popolazione.

Saluto da questo banco i sindaci eroici del Polesine — quelli di ogni parte — che sono rimasti con le loro popolazioni, che hanno cercato di difendere i loro comuni, che hanno fatto un'opera nobilissima. E credo di poter mandare di qui un saluto all'amministrazione provinciale di Rovigo, che è stata alla testa dell'opera di salvataggio e di soccorso, che vuole essere alla testa dell'opera di redenzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed è necessario il contributo delle organizzazioni democratiche, delle organizzazioni sindacali. Noi oggi abbiamo questa grande fortuna della nazione: che i braccianti, i lavoratori non pensano soltanto al pane che non hanno, che vorrebbero avere o che, se hanno, è troppo scarso, ma essi si riuniscono, esaminano il problema dei lavori pubblici, pongono problemi che interessano i loro villaggi e la loro zona, ma che interessano nel contempo tutta la nazione.

Possiamo noi disprezzare tutto questo? Possiamo pensare che si riesca a riparare i danni rapidamente avvalendosi soltanto degli organi tecnici, per quanto essi debbano avere la loro parte preminente, del Governo, e pensare al popolo, a quelli che un deputato ieri chiamava gli strati più bassi del popolo, come a gente con la quale si può parlare soltanto attraverso il maresciallo dei carabinieri, quando chiede pane, e attraverso il parroco, il giorno delle elezioni?

No, io credo che è necessario, per queste opere di ricostruzione, creare un clima nuovo di collaborazione. Ecco perché noi ci richia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

miamo ancora una volta alla necessità dell'unità nazionale, questa unità che non è compromessa per sempre, ma che è viva, perché noi nel momento della sventura l'abbiamo vista manifestarsi. Ieri, onorevoli colleghi, ha parlato qui il nostro compagno Cavazzini, e voi avete sentito le sue parole appassionate, le sue rampogne, le sue critiche. Egli è stato nelle zone colpite, è il sindaco di uno di quei comuni colpiti; però egli non ha tralasciato di dire, quando ha parlato di quei giorni, che sui posti colpiti vi era anche gente della vostra parte (*Indica il centro*). Avrebbe avuto vergogna se si fosse dimenticato di testimoniare questo, perché nel fondo del suo cuore, con tutta la sua passione, vi era però questa gioia: che l'unità di quelle popolazioni si era come ricostituita in quei giorni.

E per l'opera di soccorso quante testimonianze in comune! Noi abbiamo avuto delle città, come Perugia, nella quali le donne del C. I. F. sono state insieme con le donne dell'U. D. I., i giovani esploratori insieme con i giovani comunisti, nella raccolta di fondi in favore degli alluvionati. Qui da Roma è partita una colonna della quale facevano parte monarchici, comunisti, socialisti e liberali. Vuol dire che questa unità nazionale ha ancora una forza, rivive quando è necessario.

Perché dovremmo negarne la possibilità, quando essa appare così necessaria? Noi ci rivolgiamo a coloro che hanno voluto impedirlo: ci rivolgiamo ai democratici cristiani che sanno quanto è stato fatto in quei giorni e quanto viene fatto oggi per cercare di evitare come una grave sciagura, che ancora ci siano i comitati dove tutti i partiti sono rappresentati e che tutti i cittadini siano insieme in un'opera comune. E vi diciamo: non sabotate l'unità nazionale, perché è come voler rotto ancora quest'argine, senza del quale è impossibile ricostruire. Come è impossibile che il Polesine torni ad aver vita senza che l'argine del Po venga nuovamente saldato, così è impossibile lavorare per la salvezza del paese quando l'unità fondamentale della nazione viene sabotata e distrutta. Contro la furia delle sciagure, contro le alluvioni, contro la miseria, contro i pericoli che incombono dalla rotta paurosa e contro quelli più gravi ancora di una guerra che potrebbe trascinare la nostra patria nella rovina, noi abbiamo bisogno di elevare, e noi eleveremo col nostro popolo, l'argine della concordia, della pace e del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, sull'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni » (2330):

Presenti	405
Votanti	277
Astenuti	128
Maggioranza	139
Voti favorevoli	273
Voti contrari	4

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2352):

Presenti	405
Votanti	301
Astenuti	104
Maggioranza	151
Voti favorevoli	294
Voti contrari	7

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione del disegno di legge n. 2330:

Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Cappugi — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceccherini — Ceravolo — Chiaramello — Chiarini — Clerici — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

nia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini.

Ermìni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Germani — Geuna — Giacchero — Giannini Guglielmo — Giordani — Giovannini — Gorini — Gottelli Angela — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Marzarotto — Mattarella — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza — Metis — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Pavan — Pecoraro — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Polano — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sails — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scotti Alés-

sandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi. Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti dalla votazione sul disegno di legge n. 2330:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Audisio.

Baldassari — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Boldrini — Borellini Gina — Bigiandi — Bettiol Francesco — Bianco — Borioni — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Calandrone — Calasso — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faralli — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone. Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latore — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Marabini — Martuscelli — Massola — Matteucci — Mazzali — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Pesenti — Pieraccini — Pirazzi Maffiola — Pollastrini Elettra — Puccetti.
 Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roveda.
 Saccenti — Sacchetti — Sannicolò — Sansone — Scarpa — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Stuani.
 Tarozzi — Torretta — Turchi.
 Venegoni.
 Walter.

Hanno preso parte alla votazione del disegno di legge n. 2352:

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Cappugi — Cara — Carpano Maglioli — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavinato — Ceccherini — Ceravolo — Chiaramello — Chiarini — Clerici — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giannini Guglielmo — Giordani — Giovannini — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupe — Guariento.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Luzzatto.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Marzarotto — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza — Mazzali — Maxia — Melis — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Pavan — Pecoraro — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietro-santi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condizi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Turdisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2352:

Alicata — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Audisio.

Baldassari — Barontini — Bellucci — Beltrame — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Boldrini — Borellini Gina — Bigiandi — Bettiol Francesco — Bianco — Borioni — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Calandrone — Calasso — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio.

Failla — Faralli — Floreanini Della Porta Gisella.

Gallo Elisabetta — Giolitti — Grifone.

Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Marabini — Martuscelli — Massola — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natta — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Pesenti — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roveda.

Saccanti — Sacchetti — Sannicolò — Scarpa — Scotti Francesco — Serbandini — Stuani.

Tarozzi — Torretta — Turchi.

Venegoni.

Walter.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Carratelli — Cifaldi — Coccia.

Driussi.

Fassina.

Guerrieri Filippo.

Invernizzi Gaetano.

Lombardini.

Martini Fandli Gina — Menotti.

Stagno d'Alcontres.

Si riprende la discussione dei provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spiazzi. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Se ogni rinuncia vale ad accelerare le ferie di Natale, sia lode a Dio. Rinunzio anch'io.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo al solo ordine del giorno non ancora svolto, degli onorevoli Spoletti, Capua e Pugliese:

«La Camera, considerando non rispondente alla realtà la valutazione dei danni subiti per le alluvioni dall'Italia meridionale ed insulare, e, comunque, insufficiente per l'onere derivante dall'applicazione della legge lo stanziamento fissato dall'articolo 6 del disegno di legge, n. 2328, chiede che, nella esecuzione delle opere dalla legge previste, il Governo destini alle province meridionali e insulari due terzi delle somme stanziare».

L'onorevole Spoletti ha facoltà di svolgerlo.

SPOLETI. Io non insisterò sul mio ordine del giorno, dopo avere udito il discorso Pajetta. Io infatti ho fiducia nel Governo e ho del ministro Aldisio una opinione diversa da quella che ha l'onorevole Pajetta. Questa mia opinione sorge non da una particolare simpatia che io abbia per l'onorevole Aldisio, o da una ragione personale che vincoli la mia fede alla sua persona e alla sua attività, ma perché proprio il già fatto, proprio quanto ho avuto modo di constatare nella mia regione (e non penso che cosa diversa si sia fatta nel Polesine) sorregge questa mia fiducia.

Posso faticosamente comprendere che la ragione di parte, che acceca i colleghi dell'estrema sinistra, li porti anche a vedere nelle alluvioni, che noi non avremmo saputo frenare con le nostre preghiere di democristiani, una colpa del Governo (in questa aula l'alchimia politica fa tante cose, e anche questa!) ma io non vedo proprio come sia da portare qui, di fronte alla sciagura nazionale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

che ci ha colpito, ad esempio di una superficialità, di una leggerezza dell'ambiente di Governo (perché poi non sarebbe stato un ministro, ma un prefetto che non si sa da quale regime ci sia arrivato), quella espressione che avrebbe scandalizzato il settore: « l'acqua del Po non se ne va più »; che questo giovi alla cronaca, che questo possa formare il pettegolezzo dei giornali che quotidianamente contrastano, lo intendo, ma vivaddio, non penso che questa sia l'opinione né della gente del Polesine, né della gente mia!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

SPOLETI. Il Governo, in un certo momento, corso verso il sud, di fronte ad una scena paurosa, a una tragedia davvero greca, si è subito sentito chiamato dall'altra parte e ha trovato il modo anche di arginare le onde tempestose di un fiume più grande dei tanti fiumiciattoli e torrenti che purtroppo avevano portato il disastro e la devastazione nelle nostre terre. Non si può giudicare con leggerezza, non dico speculando — è una brutta parola che non voglio mai usare — ma utilizzando anche il fatto che ci ha tutti addolorati, non si può dire che questo Governo non sa fare, non ha fatto, non merita la nostra fiducia. Che voi (*Indica l'estrema sinistra*) non l'abbiate, lo intendo; che voi attendiate altri governi che sappiano fare meglio, lo intendo (ma non me li auguro questi vostri governi!); ma quando voi plaudite a non so quali amministrazioni comunali o provinciali, non vedo perché voi non dobbiate riconoscere anche ciò che ha fatto il Governo, che subito è accorso, che ha ancora una volta dovuto combattere una tragica battaglia con le tante urgenze, con le tante responsabilità di cui voi stessi avete riconosciuto ci ha caricato un passato di inerzia, di incomprendimento e di inattività, le cui manchevolezze, onorevoli colleghi, sono state, se non sanate, avviate a risanamento, attraverso provvide leggi, attraverso validi ausili immediati, attraverso questa nuova legislazione contro la quale nulla di concreto avete potuto opporre.

E allora, se da parte vostra, onorevoli colleghi, vi è questo senso di sfiducia e va l'osanna ad altri altari, consentite che da parte mia, nel fare atto di omaggio e di fede nel Governo ritirando il mio ordine del giorno, dica la gratitudine delle popolazioni che io rappresento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore del disegno di legge n. 2328.

GARLATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò due brevissime considerazioni per rispondere agli interventi dei vari oratori che si sono succeduti in questo dibattito, nei limiti della materia contemplata dal disegno di legge n. 2328.

Quasi tutti gli interventi hanno rivelato anzitutto una grave preoccupazione per quanto può succedere di male, in aggiunta al già immane disastro, ove non si provveda tempestivamente alla tamponatura provvisoria delle rotte, preoccupazione fondatissima che io condivido pienamente, ma che penso sia ben presente anche agli occhi del Governo, al quale tuttavia sento di dover rivolgere un appello particolare, in unione a quello rivolto dai vari oratori intervenuti, perché si ottenga con assoluta certezza che non abbiano a verificarsi nuove esondazioni dal Po nelle campagne in occasione delle morbide o delle eventuali piene primaverili.

Non è a stupire, onorevoli colleghi, se nei primi momenti in cui si affronta un lavoro l'attrezzatura può risultare inadeguata. Però le deficienze lamentate questa mattina dagli onorevoli Cessi, Cavinato e Matteucci sono veramente preoccupanti. Confido che, al momento in cui parliamo, si sia, almeno in parte, ad esse provveduto. Ma il Governo deve, in ogni modo, sorvegliare attentamente, e, ove occorra, imporsi con la sua autorità affinché le attrezzature necessarie siano approntate e non venga omissa nulla di quanto umanamente è possibile fare per raggiungere l'intento.

Il secondo rilievo sollevato generalmente dagli oratori si riferisce all'insufficienza dei mezzi preventivati dal Governo in rapporto all'entità dei danni da riparare. L'onorevole Cessi ha affermato che ministro e relatore sono pervasi da un senso di ottimismo e di fiducia eccessivi. Per quel che mi riguarda, rinnovo l'invito all'onorevole Cessi di rileggere quello che in proposito ho scritto nella mia relazione. Non si tratta, mi pare, di ottimismo, ma di senso di prudenza e di cautela.

L'onorevole Miceli fa ascendere a circa 180 miliardi i danni complessivi delle alluvioni e delle mareggiate. Di questi ne attribuisce cento ai danni relativi alle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. E per sostenere la sua tesi sulla insufficienza dei mezzi messi a disposizione dal Governo, pone a confronto i danni con i 20 miliardi stanziati nel presente disegno di legge. L'onorevole Miceli, però, dimentica, ritengo volutamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

che per dichiarazione esplicita, contenuta nello stesso disegno di legge all'articolo 6, si tratta di un primo stanziamento valevole per l'esercizio 1951-52, già ridotto a un solo semestre. L'onorevole Miceli tace, ritengo volutamente, del prestito nazionale, pur sapendo che ad esso si potrà attingere fin da questo stesso esercizio finanziario. Mi pare che ciò non sia serio. La realtà è che a fianco dei 20 miliardi previsti nel primo comma dell'articolo 6 del disegno di legge, si potranno con ogni probabilità avere a disposizione fra poche settimane altri miliardi, probabilmente altrettanti, da prelevare dal gettito del prestito.

Sicché, tenendo conto del concorso dei privati per la parte di loro competenza, si potranno avere da 45 a 50 miliardi disponibili in questo esercizio per la riparazione dei danni alle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Inoltre l'onorevole Miceli non tiene conto di un altro elemento determinante, cioè del tempo tecnico necessario alla esecuzione delle opere. Potrebbe darsi che noi ci trovassimo alla fine di questo esercizio con delle somme ancora disponibili, inutilizzate per l'impossibilità tecnica di adoperarle.

CAVALLARI. Non abbia paura: questo non avverrà.

CESSI. Vorrà dire che le opere non saranno compiute. (*Commenti*).

GARLATO, *Relatore*. Non mi pare quindi — e ripeto con ciò un argomento esposto nella relazione — che ci si debba in questa sede preoccupare soverchiamente dell'entità degli stanziamenti. Siamo di fronte ad un disegno di legge organico, che impegna in tutti i modi il Governo a eseguire tutte le opere in esso previste e quindi a finanziarle. Io ritengo di non essere temerario se prevedo che entro un paio d'anni o poco più tutti i danni provocati dalle alluvioni e dalle mareggiate di cui ci occupiamo saranno riparati. Queste le due obiezioni fondamentali che sono emerse dagli interventi.

Trascurando di addentrarmi, per brevità, e di esaminare qualche dettaglio sollevato dai colleghi, desidero soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro tema, sul quale, in questa aula, nessuno è intervenuto, ma che è stato oggetto di serie discussioni in seno alla Commissione speciale.

L'articolo 1° del disegno di legge, alle lettere *h*) ed *i*) prevede la concessione di contributi, in percentuali varie, da concedersi per riparazioni dei danni di talune categorie di opere pubbliche e di culto e per l'edilizia privata. Si presenta qui il problema della possi-

bilità, da parte sia degli enti che dei privati, di reperire a condizioni possibili la quota di capitale di loro competenza indispensabile per l'integrazione del contributo statale.

È necessario che il Governo faccia in modo che qualunque alluvionato, nel momento in cui si sente assegnare il contributo statale per la riparazione delle opere danneggiate, possa nello stesso istante trovare la copertura della parte di sua competenza con mutui a prezzi convenienti presso gli istituti bancari.

Onorevoli colleghi, non mi dilungo oltre. Chiudo, non senza rilevare che un settore di questa Camera non ha voluto mantenere in questa aula quella atmosfera di serenità e di obiettività, quella concordia di sentimenti e di intenti che hanno caratterizzato in ogni momento le lunghe e appassionate discussioni che si svolsero in seno alla nostra Commissione speciale. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Auspico che il Parlamento italiano sappia dire al paese, che, almeno di fronte a calamità nazionali di così vasta portata, si sanno accantonare le divergenze di opinione e gli interessi di parte per convergere gli sforzi di tutti nell'opera di vera, concreta solidarietà verso i fratelli colpiti dalla sventura. Con questo auspicio, vi invito, onorevoli colleghi, ad approvare il presente disegno di legge. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione è in effetti un provvedimento che, pur contenendo disposizioni di carattere definitivo, deve tuttavia considerarsi ancora un provvedimento per interventi di pronto soccorso.

È necessario infatti che sia provvedute, con tutta urgenza, a riparare i numerosi e gravi danni causati dalle recenti alluvioni, abbattutesi purtroppo su molte regioni nell'ottobre e nel novembre scorsi; è necessario ridare vita ed attività laddove sono state fermate o compromesse. Altre proposte di legge più ampie, a carattere sistematico e definitivo, vi saranno sottoposte successivamente; leggi che vorranno prevenire i danni che lamentiamo, leggi che vorranno forse correggere ed aggiornare vecchie direttive e dati che la recente esperienza può darsi che ci dica siano da considerarsi in tutto o in parte superati.

• Ma in quest'ora uno è il nostro compito: riparare sollecitamente quei danni che, se trascurati, potrebbero determinarne altri e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

più gravi, forse definitivi e più sinistri. Si paventano a breve scadenza nuove piene. Qualcuno dice tra 70 giorni, altri le teme anche prima, fra qualche mese, molti al sopraggiungere dello scioglimento delle nevi e delle normali morbide. Questo disegno di legge, onorevole Cessi, ha questo scopo: provvedere con ogni sollecitudine a chiudere le falle, a tamponare le rotte, a ripristinare la viabilità, a rendere abitabili le case. I lavori di più vasta portata si inizieranno dopo, quando i tecnici italiani e stranieri (vi sono commissioni nostre e missioni estere che già studiano) ci avranno dato più fresche indicazioni, direttive meditate, e dati sui quali poggiare piani e progetti.

Non seguirò coloro che ancora una volta hanno colto questa occasione per una polemica vana e sterile, contraddittoria e mal basata a scopo demagogicamente propagandistico. Titolare di un ministero tecnico, mi limiterò a rispondere ai rilievi, anzi alle domande, che sul piano tecnico mi sono state rivolte con obiettiva serenità dagli onorevoli Cessi, Cavinato e da altri.

L'onorevole Cavinato questa mattina ha chiesto: ritenete voi che il profilo attuale degli argini risponda oggi ai presidi ed alle esigenze messi in luce e reclamati dai più recenti studi? All'onorevole assente, che mi duole di non vedere in aula, non ho che da rispondere che, qualora l'attuale profilo degli argini dei diversi fiumi richiedesse parziali o radicali modifiche, i tecnici non mancheranno di segnalarlo, e nel quadro delle sistemazioni definitive che dovranno essere compiute nel giro di otto o più anni (non dimentichiamo che trattasi di opere di notevolissima mole, che tuttavia s'intende portare a termine) esse saranno adottate risolvendo con razionalità il problema più grave e fondamentale della nostra vita economica e sociale; il che costituirà titolo di gloria per la nostra generazione e motivo di serenità e di sicurezza per quelle che verranno.

Intanto è stato qui accennato da alcuni oratori al progetto di legge che è dinanzi al Parlamento e che prevede la spesa di 450 milioni per i progetti necessari per l'attuazione della prossima legge sui fiumi da me annunciata. Si è creduto che essa riguardasse il Po. Trattasi invece di un piano più vasto, di un disegno di legge già pronto prima che le alluvioni si abbattessero su tante regioni — ed inteso a predisporre in tempo le progettazioni di molti fiumi — perché non avvenga che, avuti i finanziamenti, si debba sostare nelle opere di esecuzione.

Ora, questa tanto attesa legge sui fiumi era già pronta e sarebbe stata già presentata al Parlamento, avendo avuto l'assenso al finanziamento da parte del Tesoro. È chiaro però che ormai è bene attendere le conclusioni a cui arriverà la commissione di tecnici, che potranno suggerirci ampliamenti e correzioni specie in rapporto al tempo di esecuzione delle opere e del fabbisogno finanziario. Naturalmente i progetti esistenti e ritenuti definitivi — quale ad esempio quello dell'Adige, dell'Arno, ecc. — potranno essere posti in esecuzione e, caso mai, rettificati o riveduti in corso di attuazione delle opere.

Diceva ieri sera l'onorevole Cessi, e diceva bene, che noi ci inchiniamo alla scienza. Se la scienza ci aprirà nuove vie, le accoglieremo: tutto sta a non sciupare denaro prezioso. Ma è chiaro, onorevoli deputati, che l'avere oggi pronti questi progetti di legge sui fiumi significa che il Governo se ne è già occupato e preoccupato nei mesi scorsi, dimostrando una sensibilità ed una larghezza di vedute che non trova riscontro nel passato. Ed i progetti con i rispettivi finanziamenti di vasta mole come quello che ci occupa non s'improvvisano. Avere avuto fin da due mesi fa la possibilità di annunciarlo, come autorizzato e finanziato, significa che almeno da un anno si è lavorato intorno ad un problema di così vasta mole.

LOMBARDI RICCARDO. Il progetto da lei lodevolmente annunciato perché non è stato presentato?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto il perché, onorevole Lombardi. Non è stato presentato perché sono sopravvenute le alluvioni. Lo stesso giorno che ne davo l'annuncio, come ella sa, sono partito per le terre del Mezzogiorno flagellate dal nubifragio; appena rientrato, abbiamo avuto purtroppo le inondazioni del Polesine e dell'Emilia e gravi danni in tante altre regioni dell'Italia settentrionale. Ho ritenuto perciò di attendere per allargare il progetto, aggiornarlo se necessario, integrandolo con altri provvedimenti riguardanti la sistemazione montana. Arginare i fiumi a valle e in pianura non vale se il monte non si sistema e non si copra di bosco.

CESSI. Ella sa, onorevole ministro, che il progetto per l'Adige è pronto da dieci anni; ella aveva assunto l'impegno di dargli l'assoluta precedenza.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cessi, ella non mi ha seguito. Non ho detto già che il progetto dell'Adige è pronto e che avrà la precedenza? So bene

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

bene che questo progetto è vecchio di un decennio, e so anche bene che alcuni lavori erano stati iniziati; ma so pure che, al sopravvenire della guerra, tutto fu sospeso. Mi consenta di dire anche che sono stato proprio io, come ministro dei lavori pubblici, a predisporre un piano, da più di un anno a questa parte, che consenta la prossima ripresa dei lavori, superando anche resistenze e difficoltà sopravvenute *in loco*.

L'onorevole Cessi e lo stesso relatore sono allarmati perché, negli articoli che trattano della competenza, non è stato fatto cenno, accanto ai provveditori alle opere pubbliche, del « magistrato alle acque ».

Nessuno si allarmi. Questo provvedimento era stato predisposto per le zone sinistrate del Mezzogiorno e delle isole. Sopravvenute le alluvioni al nord e per una svista ...

BONINO. Per una sventura, altro che svista!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*... essendo stato il disegno esteso a tutte le regioni sinistrate, non si era badato ad aggiungere il magistrato alle acque.

Non ho alcuna difficoltà, per quanto riguarda la competenza attuale del magistrato alle acque, di aggiungere, accanto ai provveditori, le parole « magistrato alle acque ».

A risparmio di tempo mi sento esonerato dall'illustrare lo spirito animatore della legge. Da oratori di vari settori — dall'onorevole Cavinato, dall'onorevole Matteucci e da altri — è stato messo in rilievo e riconosciuto lo spirito largamente innovatore della legge, e nell'aspetto sociale come in quello dello snellimento delle procedure.

Ringrazio coloro che nel riconoscere la bontà strumentale e sociale della legge hanno avuto parole di riconoscimento per l'opera mia. La preoccupazione maggiore nel formularla è stata di evitare alcune pratiche non necessarie e ritardatrici, sì da renderla facilmente attuabile, pur non rinunciando alle necessarie garanzie. Abbiamo bisogno di chiudere le falle, di ripristinare viabilità e case, nel più breve tempo di far tornare la vita dove essa è cessata. Vogliamo evitare, per quanto è nella capacità umana, nuovi sinistri a breve scadenza. Ecco la necessità di snellire le procedure.

Ma bisogna anche riconoscere che la legge supera nel settore sociale ogni precedente legislativo: lo Stato si assume oneri mai assunti in passato, specie a beneficio degli strati più poveri e più bisognosi delle popolazioni colpite. Oltre alla tempestività dell'intervento, che ci ha permesso di riparare

acquedotti, strade, case, rotte, con sollecitudine nuova e sorprendente — oltre alla immediata costruzione di case per i senza tetto che saranno presto consegnate ai più indigenti — c'è un senso di solidarietà che ben s'intona con quello espresso da tutto il popolo italiano e da altri popoli amici.

Noi vogliamo, noi siamo decisi a provvedere subito alla ricostruzione di tutte le opere distrutte, dovunque, onorevoli deputati: nelle zone del sud, nelle isole, come nelle zone del nord.

Ho sentito qui parlare quasi solamente del Polesine: nessuno meglio di me sa quali danni ha subito quella martoriata zona.

Ma non posso non ricordare alla Camera che danni certo gravi sono stati inflitti anche ad altre regioni dell'Italia settentrionale e che i danni delle zone del Mezzogiorno e delle isole non sono da sottovalutare.

PUGLIESE, *Relatore*, abbiamo perduto poco perché poco abbiamo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qualcuno ha espresso il dubbio che le esigenze ed i bisogni della Sardegna, della Calabria o della Sicilia potranno essere messi in ombra o da canto, dopo che danni maggiori sono stati arrecati al Polesine, ma sento di dare assicurazione che i bisogni e i dolori delle varie regioni colpite saranno considerati sullo stesso piano.

L'Italia non sarà mai più guardata come matrigna da alcune regioni e come madre affettuosa e sollecita da altre. (*Approvazioni*). Bisogni e dolori saranno valutati e tenuti presenti con lo stesso animo, con la stessa benevolenza e con uguale interesse. Nessuna preoccupazione, anche perché i dubbi affacciati sulla modestia dei fondi attualmente richiesti sono stati ampiamente chiariti.

Questa legge, come è stato affermato, è una legge che, per quanto riguarda il finanziamento, resta aperta, non si esaurisce coi 20 miliardi richiesti. Non appena questi fondi saranno spesi — e li spenderemo con rapidità — saranno integrati con i proventi del prestito nazionale la cui apertura è prossima.

Gli onorevoli Cavinato e Cessi hanno espresso la preoccupazione che le ditte, che attualmente lavorano alla chiusura delle tre rotte del Po, non siano attrezzate in modo da poter terminare i lavori al sopraggiungere della primavera.

Onorevole Cessi, ella anche in questa circostanza ha rinnovato la sua piena fiducia negli uomini e negli uffici del magistrato alle acque.

CESSI. E l'ho ancora.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. E allora le riconfermo che la progettazione, la direzione, la sorveglianza di queste opere è delegata al magistrato alle acque; perché allora diffidare? È stato il magistrato che ha scelto le ditte, ed aggiungo che prima di lasciare il Polesine, dove ci siamo incontrati in giorni tanto duri e dolorosi e dove è stata messa a prova la insonne resistenza di tutti, io ho raccomandato al presidente del magistrato alle acque, presenti altri funzionari, che era mio desiderio e volere che le opere più urgenti e interessanti fossero messe nelle mani delle ditte più sicure ed attrezzate, anche quando avessimo dovuto pagare, come tributo per la tranquillità di tutti, qualcosa di più, senza però esagerazioni e meno ancora tentativi di iugulazione. Questo di più poteva così diventare un meno.

Stamattina è stato ancora ripetuto che è impressione di alcuni di coloro che hanno visitato i cantieri che gli addetti ai lavori siano ancora pochi e che modesti appaiono gli strumenti ed i mezzi adibitivi. Ripeto qui quanto ho detto all'onorevole Cavinato qualche ora fa. In una zona dove le strade sono state inghiottite dalla rotta e dalle correnti, in una zona dove la circolazione dei mezzi è ancora tanto difficile, dove non si possono improvvisare — con la bacchetta magica di Mosè — le strade ed i ponti, bisogna avere la virtù di saper attendere che le strade, dove si lavora alacremente, siano rimesse in efficienza per consentire l'afflusso di maggiori mezzi e quindi l'impiego di un maggior numero di braccia.

Una benna è già sul posto e lavora. L'onorevole Cavinato ne chiedeva almeno due; dovremo installarne più di due, appena sarà possibile.

L'onorevole Cavinato mi domandava anche se le cave di pietra sono in piena efficienza. Appena sospesa la seduta, allontanatomi dall'aula stamane, per maggior sicurezza (la sicurezza l'avevo già attraverso i bollettini ed i telegrammi giornalieri che il magistrato alle acque mi manda, uno al mattino ed uno alla sera), ho voluto avere una conversazione telefonica con il presidente del magistrato alle acque per poter dire qui una parola precisa, chiara e definitiva. Leggo il contenuto di questa conversazione telefonica avuta con l'ispettore Boni, in assenza dell'ingegner Tortarolo, che si trova nella zona di Rovigo. Mi è stata data assicurazione che i lavori di chiusura provvisoria delle tre rotte agli argini maestri del Po nel comune di Occhiobello procedono con regolarità e secondo

l'avanzamento previsto a mezzo delle tre imprese Astaldi, Marchioro e Mazzacurato, che mi è stato confermato sono di nota capacità e sufficientemente attrezzate.

La cava che fornisce il pietrame è bene attrezzata ed ha una produzione di 1.200 metri cubi giornalieri, ritenuti sufficienti per l'avanzamento dei lavori nel tempo previsto. I trasporti di pietrame si eseguono a mezzo di 150 autocarri (non di 25, com'è stato qui riferito), i quali lavorano anche in ore serali e non possono, almeno per il momento, essere aumentati per le condizioni della rete stradale, che l'«Anas» sta sistemando per renderla più efficiente.

Attualmente nei tre cantieri lavorano circa 250 operai, necessari per l'andamento dei lavori nell'attuale stadio. Piuttosto è stato rilevato che non tutti gli operai danno il normale rendimento, dal giorno in cui è stata notata la presenza di persone venute non per spingere gli operai al massimo rendimento.

SANSONE. Esagerazione!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lasci stare, onorevole Sansone, farebbe meglio ad andare a constatarle certe verità. Le leggerò qualche altro documento, se le fa piacere.

CALASSO. Bisogna vedere chi le dice queste cose...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ora dirò chi le dice. Il prefetto ha emanato un severo ordine, per sorvegliare, come si deve, la zona dei lavori.

SANSONE. Smettiamola con questi sistemi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Smettiamola con i sistemi vostri!

Oltre alla chiusura delle tre rotte degli argini del Po, sono in corso lavori per la chiusura di rotte degli argini minori. Nel cantiere di Ficarolo si è avuto uno sciopero di protesta, perché gli operai non desideravano l'impiego dei mezzi meccanici, che invece si rende necessario per assicurare la rapida esecuzione dei lavori. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti al centro e a sinistra*).

Onorevoli deputati, non vi dispiaccia che io dica queste cose: come accetto le critiche, se fondate, e desidero che siano fatte per raccogliere e segnalarle a chi ha il dovere di eseguire con coscienza e con sollecitudine i lavori, così ho il dovere di segnalare quel che si tenta di fare o si fa. Però non deve avvenire che in momenti così duri per il nostro paese, in momenti in cui è stato detto anche da voi che abbiamo i giorni contati, 70-90 giorni, vi siano uomini che s'incaricano di non far

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

rendere il lavoro degli operai, pigliandosi per giunta delle licenze che possono rappresentare un grave, mortale pregiudizio per il paese. Siete stati voi ad affermare che, se non saremo capaci di chiudere le coronelle, portandole ad una altezza sufficiente, rischiamo di dover assistere ad una nuova invasione delle acque nelle zone che stanno per emergere. Qualcuno ha perfino chiesto se sia prudente riparare le case quando non si è sicuri che le rotte saranno chiuse in tempo. Ebbene, noi assumiamo la nostra responsabilità nel provvedere a mandare avanti tutti i lavori, nevigilare che siano condotti bene, nell'evitare che vi siano indebiti profitti, ma accanto alla nostra accettata responsabilità dobbiamo reclamare e pretendere che non vi siano uomini che cerchino di paralizzare lavori ed attività, per poi alzarsi ed accusare. Lo tengano ben presente i responsabili eventuali di movimenti di arresto o di rallentamento dei lavori! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Volete sapere chi mi ha negli scorsi giorni segnalato lo sciopero di Ficarolo? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sentite questo telegramma: « Proseguono regolarmente lavori costruzione coronelle rotta Occhiobello ove sasso continua affluire in misura 1200 metri cubi giornalieri. Proseguono lavori riparazioni argini Bergantin, mentre i lavori argini Ficarolo sono sospesi causa sciopero operai contro impiego indispensabile mezzi meccanici. Presidente magistrato alle acque Tortarolo ». Mi pare che non sia il prefetto, dunque!

Come vedete, non si tratta del prefetto, ma di un funzionario del quale abbiamo sentito qua fare molti elogi.

Onorevoli deputati, con questi chiarimenti, facendo mie le argomentazioni dell'onorevole relatore, credo di aver risposto a tutte le preoccupazioni e a tutte le segnalazioni che sono state qui fatte.

GERACI. E per i ponti della Calabria? Vi sono in Calabria quattordici ponti ancora sostituiti da passerelle.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se ella vuole, sono pronto a leggere tutto quello che in Calabria ed altrove è stato fatto finora. I ponti, onorevole Geraci, non si possono improvvisare. Per fare i ponti nuovi ci vogliono i progetti, che si stanno già tutti redigendo. (*Interruzione del deputato Geraci*). Se ella è capace di improvvisare progetti e opere, la prego di mettersi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, che la additerà alla riconoscenza nazionale. Per ricostruire i ponti ci vuole tempo. Come mai ella non sa queste

cose? Comunque, torno a pregarla di darmi le sue miracolistiche ricette.

MELIS. Chi oserebbe passare sui ponti progettati dall'onorevole Geraci, che è avvocato e non ingegnere? (*Si ride*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. In queste circostanze, essendo stati adottati sistemi di intervento rapido, si è potuto realizzare in ogni regione sinistrata successi che hanno sorpreso le stesse popolazioni interessate, le quali riconoscono senza riserve che tutti i servizi sono stati ripristinati nel giro di qualche settimana.

Alla fine di questo mese, o al massimo ai primi di gennaio, sia in Calabria sia in Sardegna ed in Sicilia, saranno consegnate parecchie centinaia di case per senza tetto, la cui costruzione è stata iniziata appena ai primi dello scorso ottobre. Per i ponti, spero che essi saranno tutti ricostruiti entro il prossimo anno solare.

POLANO. In quanto tempo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Entro il 1952, onorevole Polano: nel prossimo anno solare spero che tutti i ponti possano essere ricostruiti. E desidero che l'opposizione prenda atto di questo impegno.

Concludo: se si vuole che si proceda nei lavori, ci si diano i mezzi, che da più di un mese sono stati richiesti. Vogliamo che le riparazioni procedano con rapidità: vogliamo dimostrare al paese che non invano si attende da noi di vederle celermente risanate le nuove ferite. La solidarietà espressa nei giorni della sventura da tutto il nostro popolo continui ancora e sempre a sostenere gli uomini chiamati a riparare con affetto, intelligenza ed amore le opere che furono distrutte o indebolite; e questo nostro popolo appaia all'interno e fuori quello che è: popolo di forti lavoratori, che non si abbatte nelle ore dure che gli eventi di frequente gli riservano, ma che sa superarli sempre, cresciuto com'è ad una scuola di sacrifici, di rinunzie, e di ininterrotte fatiche. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere in dipendenza delle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana:

a) agli interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

b) al ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato;

c) al ripristino delle opere idrauliche di seconda categoria; al ripristino delle opere idrauliche di terza categoria non ancora consegnate ai Consorzi ai sensi dell'articolo 44 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, modificato dalla legge 13 luglio 1911, n. 774, e dal regio decreto 28 febbraio 1935, n. 248, salvo recupero delle quote a carico degli interessati in base alle norme di detto testo unico e nei modi stabiliti dal regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688; al ripristino delle opere idrauliche di terza categoria già consegnate ai Consorzi stessi salvo recupero del 30 per cento della spesa a carico degli interessati;

d) alle opere di ripristino degli acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, di scuole materne ed elementari, di case comunali, di chiese parrocchiali e relative case canoniche, di strade comunali e provinciali che allacciano i comuni al capoluogo o alla stazione ferroviaria o all'approdo più vicino;

e) alla costruzione di case a carattere economico per le famiglie non abbienti e non proprietarie rimaste senza tetto;

f) alle opere di ripristino degli ospedali e degli altri edifici destinati direttamente alla beneficenza ed assistenza di proprietà di province, comuni ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, salvo recupero del 30 per cento della spesa in trenta rate annuali costanti senza interessi decorrenti dal terzo anno successivo a quello in cui è stato redatto il verbale di collaudo, escluso il recupero per quegli enti i cui bilanci risultino deficitari;

g) al ripristino delle strade comunali e provinciali riconosciute necessarie, salvo recupero della metà della spesa nei modi di cui alla precedente lettera f);

h) alla concessione di contributi in ragione del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la riparazione e ricostruzione di altri edifici pubblici e di culto;

i) alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata adibiti ad uso di abitazione o ad esercizio artigianale, limitatamente alle opere strettamente necessarie ai fini della abitabilità o dell'uso.

Detti contributi saranno commisurati:

1°) al 90 per cento della spesa per i proprietari che non risultino iscritti nei ruoli

delle imposte di ricchezza mobile e complementare progressiva, non abbiano altro fabbricato rimasto indenne ed abbiano un reddito dominicale non superiore a lire 1600, riferito al catasto del 1943;

2°) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 100 mila;

3°) al 40 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 150 mila.

Ai prestatori d'opera subordinata, pubblici e privati, che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949, per redditi diversi da quelli provenienti dalla prestazione d'opera subordinata, per un reddito imponibile non superiore alle lire 150.000, sarà, in ogni caso, corrisposto il contributo di cui al precedente numero 3°).

Il contributo di cui alla presente lettera non potrà superare la somma di lire 300.000 a vano per i proprietari di cui al precedente numero 1°) e di lire 200 mila a vano per gli altri; né, complessivamente, potrà superare la somma di lire 1.600.000 per ciascun proprietario a qualunque categoria appartenga;

l) al consolidamento o al trasferimento di abitati anche se non compresi nella tabella G della legge 25 giugno 1906, n. 255, e nelle tabelle D ed E della legge 9 luglio 1908, n. 445. Nella nuova sede degli abitati da trasferire è autorizzata anche la costruzione dell'acquedotto, della fognatura e del cimitero ».

PRESIDENTE. L'onorevole Valsecchi ha proposto di aggiungere al primo comma, prima delle parole « nell'autunno », le altre « nell'estate e ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALSECCHI. Mi duole dover chiedere l'allargamento del campo di azione della legge. Ma, per la verità, quando ho preso conoscenza dei due disegni di legge, rispettivamente presentati dal ministro dell'agricoltura e dal ministro dei lavori pubblici, non mi poteva sfuggire la diversità della dizione temporale nei riguardi del momento nel quale le due leggi avrebbero dovuto operare. Infatti, il ministro dell'agricoltura dice: « provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 », mentre il ministro dei lavori pubblici si limita a :

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

«Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951», ecc.

Non so se qui vale una considerazione di ordine climatico, ma certo è che i disastri che hanno colpito il nostro paese hanno avuto inizio in estate. Con le alluvioni verificatesi nell'alta Lombardia, nella zona comasca, nella provincia di Sondrio, si è avuto l'inizio di una grave serie di disastri, che si assommarono tragicamente nella rotta del Po.

Ora verremmo a trovarci di fronte ad una situazione di questo genere: che il Ministero dell'agricoltura, nell'ambito della sua competenza, andrebbe ad affrontare la spesa prevista dalla legge senza che il Ministero dei lavori pubblici pensi, nell'ambito del suo campo di azione, ad operare in modo tale che le spese sostenute dall'agricoltura siano confortate e rese logiche da quelle altre spese per le opere di protezione, difesa e sistemazione di competenza del genio civile.

Mi spiego con un esempio: fra le province di Como e di Sondrio, l'Adda, straripando, in agosto, ha recato notevolissimi danni all'agricoltura, danni che verrebbero riparati in un certo modo dalla legge presentata dal ministro dell'agricoltura. Ma quando il ministro dell'agricoltura spendesse il suo denaro per rimettere in pristino quei terreni, o il ministro dei lavori pubblici, a sua volta, non si preoccupasse di costruire e riparare gli argini che sono stati distrutti e che sono stati causa non ultima dell'allagamento dei terreni, si andrebbe a sopportare delle spese che a lungo andare si rivelerebbero improduttive.

A me pare quindi che l'un disegno di legge debba necessariamente essere coordinato con l'altro, per quanto attiene al tempo al quale deve riferirsi la loro portata.

Si è obiettato che, per non estendere troppo il campo di applicazione, forse si potrebbe trovare il modo, in un secondo momento, di far sì che il Ministero dei lavori pubblici provveda anche a queste altre zone, disastrose nell'estate di quest'anno, con altri mezzi.

Questi altri mezzi sono: o una legge speciale, e in questo caso nessuna migliore occasione della presente per allargare il campo di azione di questa legge e vedere, semmai, in un secondo tempo, di trovare altri fondi per il maggior finanziamento; o provvedimenti normali che — per la verità — non so dove potrebbero trovare possibilità di finanziamento, posto che gli stanziamenti ordinari di bilancio sono così esigui,

che nessun'opera disastrosa può essere comunque rimessa in pristino facendo ricorso ad essi.

Ora, anche per il coordinamento che vi deve essere di necessità fra i due dicasteri, ed anche perché la spesa non sia fatta a vuoto dal Ministero dell'agricoltura o non divenga col tempo vana, vorrei pregare il ministro dei lavori pubblici di voler coordinare nel tempo il suo disegno di legge con quello dell'onorevole Fanfani, allargando le provvidenze dettate per l'autunno anche alle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate. Si avrebbe così un provvedimento coordinato fra il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, che potrebbe definirsi organico; e, in fondo, mi pare che in tutta questa discussione ci siamo sempre preoccupati di trovare questa organicità, che non può avere principio se non da un coordinamento fra i due dicasteri competenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Meo, Caiati, Marotta, Troisi, Pelosi, Salvatore, Imperiale, Natali Lorenzo, Semeraro Gabriole, Petrucci, Delle Fave, Giuntoli Grazia e Vocino hanno proposto un emendamento identico a quello testé svolto dall'onorevole Valsecchi e, inoltre, di aggiungere nel primo comma dell'articolo 1, dopo «1951», le parole: «nelle Puglie».

L'onorevole De Meo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DE MEO. Rinunzio a svolgerli, associandomi a quanto ha esposto l'onorevole Valsecchi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Martuscelli e Pietro Amendola hanno proposto di inserire nel primo comma, dopo la parola «Calabria», la parola «Campania».

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Ho posto la mia firma a questo emendamento e mi conforto nel vedere che anche altri colleghi della Campania, di parte democristiana, hanno presentato emendamenti consimili: ad esempio l'onorevole Rescigno.

La ragione del nostro emendamento penso non abbia bisogno di molte parole per essere illustrata, perché più volte ci siamo intrattenuti sulla triste situazione esistente nella nostra regione: ci siamo intrattenuti, e abbiamo forse anche annoiato troppe volte i colleghi, per far presente, appunto, la necessità di interventi solleciti ed efficaci da parte dei vari ministeri per riparare ai molteplici danni in conseguenza delle alluvioni che pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

riodicamente si abbattano sulla nostra regione, segnatamente sulla provincia di Salerno. Citerò solo la più recente, quella del mese di novembre, a Nocera Superiore, in provincia di Salerno, la quale portò anche la perdita di alcune vite umane. E per ricordare la più urgente, come danni e come numero di vittime umane, basti accennare a quella dell'ottobre 1949 che si abbattè sulle province di Benevento, Avellino, Caserta e Salerno.

Ora, praticamente, la nostra regione, ma soprattutto la provincia di Salerno, si può considerare come una zona alluvionata in permanenza, cronicamente. E la legge speciale del marzo 1950 che portava alcune provvidenze, ripartite però in tre esercizi, non solo è stata applicata con poco impegno, ma anche la misura dei contributi — per quanto riguarda opere parzialmente a carico dell'erario e anche a carico di enti locali, di opere pie e di privati — previsti da quella legge a carico dello Stato era di gran lunga inferiore alla misura che invece con questa legge viene prevista per le zone alluvionate.

Quindi pensiamo, per ragioni di equità e di giustizia, trattandosi di situazioni di fatto analoghe, che la legge attualmente all'esame della Camera possa e debba essere estesa, per quanto riguarda le sue conseguenze pratiche e le provvidenze che ne scaturiranno, anche a questi territori della Campania che versano nelle condizioni previste da questa legge.

D'altra parte, questo nostro emendamento ha anche e soprattutto lo scopo di creare un precedente per l'altra legge che è contemporaneamente in discussione: « Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 », dove non è fatta menzione delle regioni e delle province. Non vorremmo che, per il fatto che in essa non si fa alcuna menzione di luoghi, mentre questa menzione è contenuta nel disegno di legge presentato dal ministro Aldisio, ciò dovesse significare che i contadini e gli agricoltori della Campania, i quali troppe volte hanno subito e continuano a subire le conseguenze delle calamità atmosferiche, non debbano ricevere alcun indennizzo, o debbano ricevere quei miseri indennizzi di mille o cinque mila lire, come si è già fatto in occasione dell'alluvione del 1949.

Per queste brevi e semplici ragioni noi chiediamo alla Camera di approvare questo emendamento, che è stato presentato in termini identici anche da alcuni colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Numeroso, Lombardi, Caserta, De Michele, Salerno, Sica, Colasanto, Sullo, Consiglio, Ricciardi, Petrucci, Riccio e Perlingieri hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo la parola « Sardegna », la parola « Campania ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NUMEROSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so spiegarmi le ragioni per le quali la Campania è stata esclusa dalle regioni, alle quali si devono applicare le provvidenze previste dal disegno di legge che oggi è in discussione. Sono noti, sia al Ministero dei lavori pubblici, e credo anche personalmente all'onorevole ministro, sia al Ministero dell'interno, i gravissimi danni verificatisi per le alluvioni del 26 settembre 1951 nei comuni di Aversa, di Cesa, di Sant'Arpino, di Grumo Nevano, di Frattammaggiore, di Orta di Atella e di Succivo, e nelle zone agricole circostanti. I danni, fortunatamente, si sono limitati soltanto alle abitazioni ed alle campagne e sono stati oggetto di ripetuti accertamenti fatti dalle prefetture di Caserta e di Napoli e dagli uffici del genio civile. In proposito posso assicurare la Camera che in Aversa, in conseguenza dei danni prodotti ai fabbricati, sono state sgombrate quaranta famiglie, le quali sono state raccolte nelle scuole comunali e attualmente alcune di esse sono ancora trattenute nelle scuole. Nel comune di Cesa vi sono state venti famiglie sgombrate, molti fabbricati danneggiati e lesionati, fra cui un'importante asilo infantile. Nel comune di Sant'Arpino vi sono state oltre cento famiglie sgombrate, le quali, per intervento personale del prefetto, furono raccolte e sistemate negli alloggi dell'I. N. A. - Casa, che erano in gran parte pronti per l'assegnazione agli aventi diritto, e altre famiglie furono sistemate nelle scuole e in edifici adibiti a servizi pubblici. Ulteriori danni, meno gravi, si sono avuti nei comuni di Grumo Nevano, di Frattammaggiore, di Succivo e di Orta di Atella.

La situazione più grave si è verificata nel comune di Sant'Arpino, dove circa un centinaio di fabbricati sono stati o completamente distrutti o lesionati e dove sono avvenuti alcuni sprofondamenti, che hanno addirittura inghiottito o danneggiato intere abitazioni e hanno reso impraticabili molte strade; tali sprofondamenti, di notevole ampiezza, rendono difficili e molto costose la ricostruzione e la riparazione dei danni.

Tutti questi danni sono stati anche denunziati alla Camera e al Senato in diverse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

interrogazioni ed interpellanze presentate da deputati e senatori e furono oggetto di immediati sopralluoghi da parte del prefetto e dei rappresentanti del genio civile, i quali adottarono i primi soccorsi e fecero eseguire gli interventi di carattere urgente. Pure nella provincia di Salerno si sono verificati danni notevoli e si sono avute, dolorosamente, anche perdite di vite umane.

Ecco perché, onorevoli colleghi, mi sono meravigliato di non vedere la Campania inclusa nel disegno di legge, mentre ben tre province di essa, e cioè Caserta, Napoli e Salerno hanno riportato gravi danni per le alluvioni verificatesi il 26 settembre e nei giorni successivi.

Ma non basta: ai danni arrecati ai fabbricati, alle popolazioni ed ai comuni bisogna aggiungere quelli derivati, sempre in conseguenza delle piogge alluvionali e del livello delle acque del Volturno, a vaste estensioni agricole delle tre province, specie in quella di Caserta e specificamente nella zona aversana e nelle zone del medio e basso Volturno: anche questi danni sono stati oggetto di controllo da parte degli ispettorati agrari provinciali.

Per queste ragioni è evidente che la Campania, per i gravissimi danni che ha subito, debba essere inclusa nel disegno di legge che stiamo discutendo.

Sono sicuro perciò che sia la Commissione, sia il Governo sia la Camera vorranno approvare l'emendamento che noi abbiamo proposto, cioè far includere anche la Campania nell'elenco delle regioni che possono beneficiare delle provvidenze previste dal disegno di legge n. 2328.

GARLATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARLATO, *Relatore*. La Commissione proporrebbe di togliere la elencazione delle regioni, dato che un po' alla volta, aggiungendone altre, si finirebbe col comprenderle tutte.

Pertanto il nuovo testo del primo comma dovrebbe essere del seguente tenore: « Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere in dipendenza delle alluvioni e mareggiate eccezionali verificatesi nell'autunno e nell'estate 1951 ».

Per non estendere indiscriminatamente a tutta l'Italia questi provvedimenti, in caso di modeste mareggiate o alluvioni, proponiamo di aggiungere, appunto, l'aggettivo « eccezionali ».

Inoltre faccio presente che si avrebbe così una analoga dizione col successivo disegno

di legge, il quale non prevede alcuna elencazione.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una osservazione che vorrei dire di tecnica legislativa. Adottando dizioni generiche, metteremmo il potere esecutivo di fronte a situazioni non sempre facili da risolvere.

In ogni modo, occorre ora proseguire nello svolgimento degli emendamenti.

Gli onorevoli Rescigno, Russo Perez, Colitto, Pietrosanti, Quintieri, Lecciso, Salvatore, Mazza, Petrone e Delle Fave hanno proposto di aggiungere, nel primo comma, dopo la parola « Toscana », la parola « Campania ».

L'onorevole Rescigno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RESCIGNO. In verità, non mi accontenterei della formula proposta dal relatore, perché sono del suo avviso, signor Presidente. Penso che, altrimenti, bisognerebbe modificare anche l'articolo 2 nel suo primo comma, perché in esso si dà facoltà al ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, di determinare i paesi cui provvedere.

GARLATO, *Relatore*. Ciò si riferisce solo a trasferimenti di abitanti.

RESCIGNO. Comunque, senza le precisazioni regionali, sarebbe sempre il potere esecutivo a determinare chi ha e chi non ha diritto ai benefici. È bene invece, secondo me, precisare le regioni. Dal momento che si tratta di due regioni che chiedono giustizia, giustizia va resa. La Camera non è da oggi che sente queste lamentele, poiché delle alluvioni della Campagna se ne è discusso in altre sedute.

Io non ho da aggiungere molto a ciò che hanno detto gli onorevoli Pietro Amendola e Numeroso. Mi limiterò a precisare quanto è avvenuto nella mia provincia (che è la più estesa della Campania), dove l'alluvione ha colpito la parte più fertile, più bella, quella che gli antichi chiamavano *Campania felix*: l'agro sarnese e l'agro nocerino.

In queste zone vi sono state due alluvioni nel mese di novembre. Il 1° novembre sono stati colpiti i comuni di Mercato San Severino e di Castel San Giorgio. Questa alluvione è stata oggetto di mie interrogazioni cui il ministro dell'agricoltura si è riservato di rispondere e il ministro dell'interno ha già risposto, riconoscendo i danni verificatesi. Il 23 novembre altri due grandi centri, Nocera Inferiore e Nocera Superiore, sono stati a loro volta gravemente danneggiati, e, fra le altre vittime, tre bambini hanno trovato la morte. Su questo argomento discuteremo in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

sede d'interrogazione e sia il sottosegretario per l'agricoltura che quello dei lavori pubblici si rammaricarono fortemente dell'accaduto. Sarebbe, allora, giusto che i benefici riconosciuti all'alta Italia non venissero estesi anche alla Campania? Si tratta di rendere giustizia, onorevoli colleghi, a una regione che ha molto sofferto e che, ripeto, anche recentemente ha sacrificato la vita di tre bambini in queste calamità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se la Commissione insiste sull'emendamento proposto esprime automaticamente parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 1. Onorevole relatore?

GARLATO, *Relatore*. La Commissione insiste sulla propria proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo insiste per il mantenimento del testo già approvato dalla Commissione, senza la modifica or ora chiesta dal relatore e senza le aggiunte chieste da vari presentatori di emendamenti. Come la Camera ricorderà, è già stato presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede la spesa di cinque miliardi per la riparazione dei danni avvenuti nell'inverno e nell'estate scorsi. Il progetto di legge in esame, al contrario, dovrebbe provvedere esclusivamente ai danni delle recentissime alluvioni. Il Governo pensa che è opportuno mantenere i due disegni di legge e, pertanto, è contrario a tutti gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valsecchi insiste nel suo emendamento?

VALSECCHI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valsecchi e De Meo che propone di aggiungere al primo comma dell'articolo 1, prima delle parole « nell'autunno », le altre « nell'estate e ».

(*È approvato*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dopo l'approvazione di questo emendamento ritengo necessario o sopprimere l'elencazione delle regioni, o aggiungere la Puglia e la Campania (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Commissione?

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. La Commissione è dell'avviso che è più

opportuno, in questo caso, la specificazione delle regioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Meo, che propone di aggiungere al primo comma, dopo « 1951 », le parole « nelle Puglie ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, Numeroso, Rescigno, che propone di inserire dopo la parola « Calabria », la parola « Campania ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1 fino all'alea *e*) incluso, con gli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Passiamo alla lettera *f*):

« *f*) alle opere di ripristino degli ospedali e degli altri edifici destinati direttamente alla beneficenza ed assistenza di proprietà di province, comuni ed istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, salvo recupero del 30 per cento della spesa in trenta rate annuali costanti senza interessi decorrenti dal terzo anno successivo a quello in cui è stato redatto il verbale di collaudo, escluso il recupero per quegli enti i cui bilanci risultino deficitari ».

L'onorevole Matteucci propone di sopprimere l'ultima parte di questo alinea, dalla parola « salvo » sino alla fine. Questo emendamento è già stato svolto durante la discussione generale.

CAVALLARI. Chiedo di parlare su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Vorrei brevemente motivare il voto favorevole che il nostro gruppo darà all'emendamento Matteucci, il quale è inteso ad evitare che si faccia carico ai comuni ed agli istituti di beneficenza della restituzione allo Stato di una quota pari al 30 per cento di quanto hanno avuto a titolo di anticipazione dallo Stato stesso, per l'esecuzione di determinati lavori. Ed è veramente strano che in questa legge — che si riferisce, evidentemente, non solo ai privati danneggiati ed alluvionati, ma anche ad enti pubblici, associazioni di beneficenza le quali hanno riportato esse pure altri e notevoli danni — non si senta il bisogno di venire in aiuto di questi enti, ma anzi si pretenda che questi enti restituiscano, sia pure nel corso di 30 anni e nella misura del 30 per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

cento, una parte di ciò che lo Stato ha loro corrisposto.

Come prima eravamo di fronte a persone che avevano perduto la maggior parte o tutti i loro averi in questa terribile alluvione, in questo momento ci troviamo di fronte enti locali ed istituti di beneficenza, i quali, nella grande maggioranza dei casi, hanno perduto tutto quello che poteva costituire il loro patrimonio non solo, ma anche i mezzi elementari per la sussistenza, per il loro funzionamento, per l'espletamento dei loro servizi di istituto.

Ora, in questo caso, di fronte a questi comuni che già erano poveri — perché le alluvioni, come quella del Polesine, hanno colpito i comuni che sono fra i più poveri di quella parte d'Italia — di fronte a questi comuni che sono stati ridotti in condizioni disperate da questi avvenimenti e da queste sciagure, dovremmo statuire l'obbligo, da parte di essi, di rifondere allo Stato il 30 per cento di quanto lo Stato ritenne di poter dar loro per ripristinare le strade, le fognature, tutti quei servizi indispensabili o ritenuti indispensabili. E ciò avviene quando tutti sappiamo che i bilanci di questi comuni sono tutti bilanci integrati; quindi noi sappiamo che, se i comuni, ai sensi di questa legge, dovranno restituire allo Stato quel 30 per cento, a sua volta lo Stato, in sede di integrazione dei bilanci comunali, dovrà corrispondere altre somme ai bilanci di questi comuni.

Noi rileviamo, quindi, che questo comma, che si vuole giustamente sopprimere con l'emendamento Matteucci, è un comma ozioso, anzi, dannoso, che non ha alcuna ragion d'essere.

Comma che non ha ragion d'essere, anche se noi ci rifacciamo a quello stato di profonda ingiustizia che ancora esiste nella nostra legge comunale e provinciale ed in altre leggi dello Stato, per cui i comuni sono tenuti a corrispondere non solo le spese necessarie per l'adempimento dei servizi che sono loro propri, ma anche per servizi che nulla hanno a che fare con i comuni, e che sono di spettanza dello Stato, quali, ad esempio, il servizio della giustizia, il servizio della leva militare, che erroneamente ed ingiustamente fanno carico ai comuni e per i quali i comuni spendono milioni nei loro bilanci, per sostenere spese che, invece, devono far carico senz'altro alla pubblica amministrazione e non agli enti locali.

Ora, in questi casi ed in considerazione di queste circostanze, io credo che veramente il Governo farebbe una bella figura se passasse

sopra a questa tirchieria, che viene a dimostrare nel pretendere da parte di questi poveri comuni alluvionati la restituzione della quota del 30 per cento: restituzione che non soltanto si ripercuote, per i motivi spiegati, immediatamente sulle condizioni finanziarie dei comuni e degli enti di beneficenza, ma che li porrà certamente nella condizione di non poter fruire di mutui da parte di enti pubblici, i quali, appunto perché nei bilanci di quei comuni figura questo onere, saranno sconsigliati dal concedere i mutui stessi.

A parte la questione economica, che pure è importantissima in questo argomento, in sostanza, questo è uno dei casi nei quali noi ravvisiamo un tentativo da parte dello Stato di intaccare l'autonomia degli enti locali. Altro è affermare, in sede teorica, di volere questa autonomia, altro è, invece, emanare disposizioni, come quella di cui stiamo discutendo, la quale porrà in condizioni sempre più tristi la finanza degli enti locali e degli istituti di beneficenza e li renderà sempre più legati all'autorità statale, alla quale spetta, in misura sempre maggiore, di integrare i bilanci di questi enti e di questi istituti.

Per questi motivi, che sono chiari e noti, noi daremo il nostro voto favorevole all'emendamento Matteucci.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sull'emendamento Matteucci?

GARLATO, Relatore. La Commissione insiste nel proprio testo, che salvaguarda la situazione dei comuni e degli enti con bilanci deficitari.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici, Il Governo si associa al parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, insiste?

MATTEUCCI. Mi pare che vi sia un equivoco: non si tratta dei comuni, ma degli istituti di beneficenza.

GARLATO, Relatore. Si tratta degli uni e degli altri.

MATTEUCCI. Comunque, insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Matteucci, soppressivo, nella lettera f), delle parole da « salvo » sino alla fine.

(Non è approvato).

Pongo in votazione la lettera f) nel testo della Commissione, del quale ho dato poco fa lettura.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Passiamo alla lettera *g*):

« *g*) al ripristino delle strade comunali e provinciali riconosciute necessarie salvo recupero della metà della spesa nei modi di cui alla precedente lettera *f*); ».

L'onorevole Matteucci ha presentato un emendamento, già svolto, correlativo a quello precedente, con cui chiede di sopprimere le parole da « salvo » alla fine del comma.

Quale è il parere della Commissione?

GARLATO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento per i motivi dianzi esposti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci mantiene questo emendamento?

MATTEUCCI. Lo mantengo. Esso riguarda i comuni, e il recupero è nella misura del 50 e non del 30 per cento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Matteucci, testé enunciato.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'alinea *g*), nel testo della Commissione, del quale ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo alla restante parte dell'articolo 1, alla quale non sono stati presentati emendamenti.

GARLATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARLATO, *Relatore*. Propongo, accogliendo un suggerimento pervenuto alla Commissione, di sopprimere, all'alinea *i*), la parola « urbani ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è competenza del Ministero dei lavori pubblici intervenire per i fabbricati rurali, per i quali è chiamato ad intervenire, invece, quello dell'agricoltura e delle foreste.

GARLATO, *Relatore*. La preoccupazione, di cui si è fatto eco l'onorevole Fabriani, è data dal fatto che vi sono fabbricati adibiti ad abitazione civile compresi nel catasto rurale. Essendo compresi nel catasto rurale, questi fabbricati non potrebbero usufruire delle provvidenze previste da questo disegno di legge, mentre essendo adibiti ad abitazione civile non potrebbero rientrare nelle provvidenze che riguardano l'agricoltura. Quindi, dato che vi è una precisa delimitazione, nel senso che deve trattarsi di fabbricati destinati ad uso di abitazione o ad esercizio

artigianale, e data anche la limitatezza dell'intervento, nel senso espresso dall'ultima frase: « limitatamente alle opere strettamente necessarie ai fini della abitabilità o dell'uso », la Commissione, ripeto, ritiene di poter accettare la soppressione della parola « urbani », nel senso che ci si riferisca esplicitamente a questa categoria di fabbricati, che non potrebbe beneficiare né di queste né di altre provvidenze.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora, il testo della Commissione all'alinea *i*) è così modificato: è soppressa la parola « urbani » ed è aggiunta la parola « civile » prima della parola « abitazione ».

Pongo in votazione l'ultima parte dell'articolo 1 così emendata.

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, è autorizzato a determinare con proprio decreto quali degli abitati non compresi nelle tabelle di cui all'articolo 1, lettera *l*) siano da consolidare o trasferire.

« Per gli abitati da trasferire il piano regolatore è approvato dal competente Provveditorato alle opere pubbliche o dal Magistrato alle acque, in deroga a tutte le norme e formalità prescritte dalla legge 9 luglio 1908, n. 445 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Pozzo ha proposto di sostituire il primo comma col seguente:

« I benefici della presente legge vanno a tutti i colpiti dalle recenti alluvioni e mareggiate indipendentemente dal luogo e comune dove il danno si è prodotto ».

GARLATO, *Relatore*. Signor Presidente, per questo emendamento opera la preclusione, essendo già state delimitate le zone di intervento.

DAL POZZO. Desidererei sapere se questa legge si riferisce a tutti i comuni delle regioni elencate nell'articolo 1, oppure se il ministro dei lavori pubblici avrà la facoltà di determinare le zone.

GARLATO, *Relatore*. Evidentemente, la legge si riferisce a tutti i comuni in cui vi siano danni.

DAL POZZO. Riconosco, allora, che il mio emendamento non ha più ragione di essere. Pertanto lo ritiro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951 .

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 2, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La gestione delle opere e la concessione dei contributi previsti dalla presente legge sono attribuite ai Provveditorati alle opere pubbliche e al Magistrato alle acque.

È in facoltà dei Provveditorati stessi e del Magistrato alle acque, anche in deroga alle disposizioni vigenti, di affidare l'esecuzione dei lavori di cui all'articolo 1 agli enti interessati, sempreché questi possiedano una adeguata attrezzatura tecnica. In tal caso i Provveditorati e il Magistrato alle acque, a mezzo degli Uffici del Genio civile, esercitano la vigilanza sulle opere e provvedono alla conferma e al pagamento dei certificati di acconto nonché al collaudo ed alla liquidazione dei lavori.

Per i lavori di pronto soccorso e di somma urgenza, da eseguirsi in base alla presente legge, può provvedersi, in quanto necessario, mediante licitazioni o trattative private od in economia, anche in deroga alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato.

Per l'esecuzione di tutti gli altri lavori inerenti alla presente legge si provvederà con gare di appalto o a licitazione privata. Solo in casi eccezionali, riconosciutane la necessità, il Ministro potrà autorizzare, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la trattativa privata o la esecuzione in economia in deroga alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Gli onorevoli Matteucci e Dugoni propongono di sostituire il secondo comma col seguente :

« Anche in deroga alle disposizioni vigenti la esecuzione dei lavori inerenti alla presente legge le cui opere sono di competenza delle Amministrazioni provinciali e dei comuni è dai Provveditorati alle opere pubbliche affidata alle dette Amministrazioni quando queste le richiedono ed abbiano una adeguata attrezzatura tecnica. È poi in facoltà dei Prov-

veditorati stessi, anche in deroga alle disposizioni vigenti, di affidare la esecuzione dei lavori di cui all'articolo 1 agli altri Enti interessati, sempreché questi possiedano una adeguata attrezzatura tecnica. In ambedue i casi i Provveditorati, a mezzo degli uffici del Genio civile, esercitano la vigilanza sulle opere e provvedono alla conferma e al pagamento dei certificati di acconto nonché al collaudo ed alla liquidazione dei lavori ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale. Qual'è il parere della Commissione ?

GARLATO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Matteucci, testé letto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Ai restanti commi dell'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti. Li pongo in votazione.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge :

« I lavori da eseguirsi a norma della presente legge sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

« Ai lavori medesimi non si applicano le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 13, 14 e 15 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge :

« Gli atti e i contratti relativi alle opere previste nella presente legge sono esenti dalle tasse di bollo e di concessione governativa e dai diritti catastali, e, ove vi siano soggetti, scontano le sole imposte fisse di registro e ipotecarie, salvo gli emolumenti dovuti ai Conservatori dei registri immobiliari.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

« Per conseguire le suindicate agevolazioni ogni singolo atto e contratto deve contenere la contestuale dichiarazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici che esso è stipulato ai fini della presente legge.

« Sui pagamenti da effettuare in attuazione della presente legge non si applicano i diritti casuali di cui alla legge 17 luglio 1951, n. 575 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. FABRIANI, Segretario, legge:

« Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede fino alla concorrenza di 20 miliardi:

per 8 miliardi di lire, mediante prelevamento dal fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108;

per 12 miliardi di lire con le entrate derivanti dall'applicazione dell'aumento dell'addizionale alle imposte dirette erariali, alle imposte di successione, mano morta, registro, ipotecarie, alle imposte, sovrime, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli, aumento disposto con la legge...

« Per le altre eventuali occorrenze si provvederà con il ricavato del prestito pubblico autorizzato con legge 14 dicembre 1951, numero 1325 e nei limiti che saranno stabiliti con successive disposizioni legislative ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Riccardo Lombardi, Dugoni e Giuliano Pajetta hanno proposto di sostituire l'articolo 6 col seguente:

« Alla copertura dell'onere derivante dalla applicazione della presente legge si provvede mediante l'utilizzo di una somma corrispondente da prelevarsi sui fondi di cui alla legge 23 maggio 1951, n. 402.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LOMBARDI RICCARDO. Altrettale emendamento abbiamo proposto anche all'articolo 11 dell'analogo e contemporaneamente discusso disegno di legge n. 2329, presentato dal ministro Fanfani. Pertanto, l'illustrazione dei motivi di questo emenda-

mento mi esonererà da una ulteriore illustrazione in sede di discussione del disegno di legge Fanfani.

Già in sede di discussione del provvedimento governativo per la emissione di un prestito sotto forma di buoni del tesoro novennali per finanziare le opere di ricostruzione ebbi occasione di esprimere alla Camera i motivi di fondo che ci facevano considerare tale sistema di finanziamento e tale modo di provvedere alle necessità imposte dall'alluvione come non pertinenti all'attuale situazione generale della nostra economia.

Se potesse esservi qualche dubbio circa la rilevanza del presente provvedimento al fine di creazione di precedente nel modo di finanziare le opere di ricostruzione, io vorrei richiamarmi, per eliminarlo, proprio alle dichiarazioni del ministro Aldisio, il quale testé ci ha detto che il corpo di provvedimenti, e conseguentemente i finanziamenti stanziati in questi disegni di legge, rappresentano soltanto — come è ovvio — un primo lotto, riguardano cioè le opere che si potranno compiere in un limite di tempo relativamente breve, e che ad essi seguiranno, a mano a mano che i danni saranno accertati e le opere di ricostruzione saranno rese tecnicamente possibili, altri provvedimenti di legge.

Cosicché io devo presumere che il sistema di copertura dei fondi che saranno necessari a raggiungere le finalità di questo disegno di legge sarà mantenuto identico anche per l'avvenire. Cioè, il Governo si propone, per fronteggiare la totalità delle spese imposte dall'alluvione, di ricorrere alle normali sovrime, e cioè al gettito tributario, oppure di ricorrere al prestito.

Io dissi in quella occasione che il sistema deve essere da noi respinto perché non pertinente all'attuale situazione economica italiana. E mi basti accennare ai motivi che allora esposi alla Camera per dare ragione del nostro emendamento. Noi non riteniamo che il compito, imposto a tutto il paese (e quindi anche al Parlamento) dall'alluvione, sia di ordinaria amministrazione; cioè, non riteniamo che i finanziamenti resi necessari dal disastro nazionale che ha colpito il nostro paese possano trovarsi in modo aggiuntivo agli stanziamenti già disposti per le rimanenti partite in cui è impegnata la nostra amministrazione.

Questo sistema dei provvedimenti aggiuntivi si giustificerebbe in caso ordinario, cioè nel caso in cui si dovessero affrontare eventi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

di carattere del tutto ordinario, ma non si giustifica affatto di fronte ad un evento che ha imposto una revisione necessariamente di fondo alla distribuzione dei redditi, alla distribuzione degli oneri di fronte a tutta l'economia nazionale. Voglio dire che, quando ci troviamo di fronte ad un avvenimento di così vasta mole (per una generale ammissione — non solo di questa parte — che dichiaratamente o sottovoce, ma più spesso dichiaratamente, viene fatta da tante parti del paese), di fronte ad un evento, cioè, che ha inciso in modo rilevante sulla nostra economia nazionale, portando alcuni problemi, già gravi in passato, al grado di rottura, non possiamo nutrire, né alimentare nel paese alcuna illusione che si possano fronteggiare le esigenze sorte provvedendo alle spese mercé altri finanziamenti aggiuntivi. Non possiamo illuderci, cioè, che si possa sfuggire in qualsiasi modo al dovere di rivedere la ripartizione della spesa pubblica così come era stata decisa dalla Camera in una situazione che l'evento naturale ha profondamente turbato nelle sue linee fondamentali. Se noi non ci trovassimo di fronte ad una situazione la quale ha portato, direi, allo stato di incandescenza problemi certamente non nuovi, noi non avremmo da seguire che il sistema adottato altre volte, cioè riconoscere per ancora valida la distribuzione delle spese approvate in sede di bilancio ordinario e provvedere alle nuove necessità mediante spese aggiuntive.

In realtà, il sistema a cui il Governo ricorre, delle spese aggiuntive, sia mediante ricorso ad imposta, sia mediante ricorso al prestito, è soltanto apparentemente un sistema indiscriminato. Io ricorderò che l'onorevole Vanoni, appunto in sede di discussione della legge che autorizzava il Governo ad emettere il prestito in buoni novennali del Tesoro, ebbe ad affermare, in relazione appunto alle osservazioni che mi ero permesso di esprimere, che il prestito avrebbe messo a disposizione del Governo fondi che altrimenti non sarebbero stati a sua disposizione, cioè che avrebbero in qualche modo consolidato un debito fluttuante, fatto di buoni del Tesoro ordinari, che normalmente ripugna a investirsi per durata superiore a un anno.

Questa osservazione dell'onorevole Vanoni non cambia affatto il motivo di fondo della nostra osservazione, perché non vi è dubbio che vi è possibilità di credito e di risparmio che si investe volentieri in buoni del Tesoro novennali, ma ciò non cambia la natura dell'atto economico che andiamo ad autorizzare al Governo, in quanto quei fondi che saranno

attinti, o mediante l'imposta o mediante il prestito, vengono sottratti alle attuali possibilità di finanziamento per le opere civili. Non vi è dubbio che le possibilità di risparmio nazionale attuali e disponibili nell'immediato futuro non hanno una riserva tale da potere con indifferenza essere convogliate in modo da supplire e alle opere ordinarie che noi abbiamo già scelto attraverso le autorizzazioni date in sede di bilancio e alle opere straordinarie che il presente disegno di legge ci sollecita, e a quelle altre, che pure sappiamo altrettanto urgenti e necessarie, che la depressione economica, in cui versa il paese, palesemente ci comanda. Il carattere non discriminatorio dei mezzi di copertura previsti dalla legge è soltanto apparente. In realtà esiste una discriminazione completamente rovesciata rispetto a quella che noi auspichiamo, sia ricorrendo al prestito, sia ricorrendo all'imposta. Dobbiamo avere coscienza che, in realtà, noi non aggiungiamo un nuovo finanziamento a quelli già esistenti, ma preleviamo delle disponibilità attualmente già reperite o reperibili attraverso l'imposta o attraverso il prestito; noi sostituiamo un investimento preciso a quelli già deliberati o possibili fatti per usi civili: cioè quando noi investiamo quegli attuali 30 miliardi che ci vengono domandati oggi con i due disegni di legge o i 100 e più miliardi che ci saranno domandati, come il ministro preannuncia, con lo stesso sistema o per provvedere ad analoghi bisogni, non è vero che noi attingiamo a una ricchezza altrimenti indisponibile, ma attingiamo a quella ricchezza che sarebbe stata disponibile per la costruzione di dighe, di strade, ecc., cioè ad opere tutte vitalmente necessarie alla economia nazionale. Cosicché la nostra scelta oggi è, in realtà, una scelta dilemmatica. Ripeto cose che abbiamo detto tante volte, ma che mai ritengo siano apparse in modo talmente evidente e chiaro in tutte le parti del paese come nella situazione che, disgraziatamente, l'alluvione ha determinato. Ancora una volta siamo di fronte a una scelta dilemmatica, cioè utilizzare le risorse disponibili della nostra economia per le spese di riarmo o per le opere civili.

Noi approviamo le finalità che la legge si propone. Però, per provvedere ai mezzi necessari per raggiungere queste finalità, noi proponiamo che, anziché fare ricorso alle imposte o al prestito, si faccia ricorso a uno storno dei fondi già disposti in base alla legge n. 402, che è quella delle spese straordinarie di guerra (del riarmo, se volete). (*Commenti*). Io so benissimo che questo ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

gomento appare come una fastidiosa ripetizione e che è odioso alle vostre orecchie, specialmente dopo l'intervento di ieri dell'onorevole Giuseppe Bettiol che ha fatto una audace inversione di *slogan*: « non un uomo né un soldo sottratti al riarmo ».

Non ci facciamo illusione alcuna sull'esito che avrà il nostro emendamento. Tuttavia dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che questi due disegni di legge sono i primi del corpo organico dei provvedimenti approvati e da approvare per fronteggiare efficacemente i danni dell'alluvione. Per conseguenza noi oggi siamo sollecitati ad approvare un indirizzo, che sarà lo stesso che il Governo proporrà al Parlamento anche per le successive provvidenze che presenterà per completare tutto il sistema reso necessario dalle alluvioni. Pertanto è estremamente indispensabile che in questa sede, cioè quando si approva il primo e più importante di questi provvedimenti, noi mettiamo bene in chiaro le conseguenze cui andiamo incontro. Queste conseguenze non sono indifferenti, perché soltanto con una certa leggerezza si può presumere che si possano impunemente sottrarre circa 180 miliardi (l'onorevole Miceli parlava di questa cifra) dalle disponibilità del paese, in aggiunta a quelli che sono già stati stanziati. Onorevoli colleghi, questo non è possibile. In una economia notoriamente stremata come quella italiana, non è possibile nutrire alcuna illusione sulla possibilità di poter mantenere un livello sia pur decente di investimenti produttivi e nello stesso tempo di poter alimentare una macchina di riarmo, di cui in questa sede non discutiamo la validità. Un notevole uomo di Stato americano ha detto che non si può mettere una corazza molto pesante intorno a un corpo paralitico e fragile. Stornando le disponibilità per le opere di pace verso gli investimenti per il riarmo, noi non facciamo che rendere il corpo della nazione sempre più paralitico e meno adatto a resistere a questa armatura che gli vogliamo imporre per forza.

Su questo punto si credeva, altre volte, che la nostra parte avesse una specie di fissazione. Oggi concordano con noi uomini che sono politicamente assai lontani da noi, in Italia e all'estero. La nostra posizione, che un tempo poteva sembrare audace, di punta, oggi sta diventando addirittura una posizione banale, una posizione talmente evidente, talmente autentica e valida, che non è difficile, anche parlando individualmente con ciascuno di voi, cogliere l'impressione

che, in realtà, quello che noi suggeriamo, cioè di ricorrere ad uno storno dalle spese disposte per il riarmo, allo scopo di fronteggiare non soltanto come cassa ma come competenza, le necessità imposte dalle alluvioni, sia in realtà la politica che, anche se non lo dite, voi sarete costretti a seguire e che molti di voi augurano in cuor loro che il Governo segua.

Già sapete che su questo punto vi è un pronunziamento nazionale che non parte soltanto da noi ma dalle più diverse parti. Io non mi faccio alcuna illusione sull'accoglimento del mio emendamento, specialmente dopo quanto ieri ha detto l'onorevole Bettiol. Tuttavia credo che sia nostro dovere, nel momento in cui iniziamo l'esame di una serie di provvedimenti di legge che faranno sentire molto lontano le loro conseguenze, rappresentare alla Camera, in tutta la pienezza che il caso comporta, la responsabilità nostra e quella della maggioranza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sull'emendamento Lombardi Riccardo?

GARLATO, *Relatore*. L'argomento fu già portato in seno alla Commissione, la quale ritenne di non poter entrare nel merito.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo non accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Lombardi, testé letto.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni nello stato di previsione della entrata, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'A.N.A.S. »

« Con gli stessi decreti saranno stabilite anche le somme da destinare agli oneri di carattere generale dipendenti dalla esecuzione delle opere autorizzate con la presente legge ».

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

AMENDOLA GIORGIO. I deputati dell'opposizione hanno cercato di dare il loro contributo, con la massima diligenza, nella discussione in commissione e in aula, per cercare di migliorare i disegni di legge presentati all'approvazione della Camera. Giunti a questo punto, e malgrado che i nostri emendamenti siano stati quasi sistematicamente respinti, noi non daremo tuttavia voto contrario alla legge, in quanto non intendiamo privare il Governo dello strumento legislativo di cui ha bisogno per fare fronte alla gravissima situazione creatasi nel nostro paese in seguito ai disastri provocati in tante regioni dalle recenti alluvioni.

Non possiamo, tuttavia, nemmeno dare ai disegni di legge voto favorevole, e pertanto il gruppo comunista si asterrà dal voto, per le ragioni che brevemente esporrò.

Anzitutto noi riteniamo i provvedimenti insufficienti ed inadeguati alla grandezza del disastro e ai bisogni delle popolazioni colpite. Altri colleghi hanno illustrato la gravità della catastrofe che ha recato danni che ammontano certamente a molte centinaia di miliardi. Le somme ora stanziare, i 20 miliardi per i lavori pubblici, i 10 miliardi per l'agricoltura, anche se verranno ingrossate da 20 a 30 miliardi ricavati dal prestito — la cui utilizzazione in questa direzione è tutt'altro che certa — non serviranno a far fronte neppure agli immediati ed urgenti bisogni. Noi riteniamo che sarebbe necessario spendere, nel corso del presente esercizio, cioè nei prossimi mesi, e utilizzare integralmente in opere urgenti di ricostruzione non le poche decine di miliardi previste da questi disegni di legge, ma una somma che dovrebbe aggirarsi al minimo sui 100 miliardi.

L'onorevole relatore e l'onorevole ministro hanno affermato che non sono necessari maggiori stanziamenti, perché tecnicamente non sarebbe spendibile una somma maggiore. Non possiamo condividere tale opinione. Come, nella ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate in tante regioni, nella ricostruzione e riparazione di case, scuole, edifici pubblici, nei contributi ed aiuti ai privati, nella doverosa riparazione dei danni subiti, nei sussidi agli agricoltori danneggiati, nella fornitura di sementi, concimi, macchine agricole, bestiame, nelle urgenti opere per assistere, come è nostro dovere fare, la grande moltitudine dei sinistrati, non si possono, non è necessario spendere somme tanto maggiori dei miseri stanziamenti attuali, e tutto questo senza ancora affrontare il maggiore ma improrogabile pro-

blema della sistemazione montana ed idrologica? Vi sono lavori che non solo si possono eseguire subito, ma che si devono portare al più presto a compimento, entro poche settimane, come la riparazione degli argini e l'otturazione delle falle, anche per evitare che fra non molto possano ripetersi nuovi e forse ancora più gravi disastri. Del resto lo stesso onorevole relatore e l'onorevole ministro non hanno taciuto le loro preoccupazioni. Ed allora perché non provvedere in tempo con tutti i mezzi necessari? S'imporrebbe una grandiosa mobilitazione di tutte le risorse della tecnica e del lavoro italiano. Evidentemente per una siffatta mobilitazione di mezzi e di uomini sarebbe necessario uno stanziamento di gran lunga superiore. Noi abbiamo invece dovuto constatare come i lavori già iniziati procedano con estrema lentezza: e non ci sono sul posto, all'opera né i mezzi tecnici né le migliaia e migliaia di lavoratori che lungo tutti gli argini del Po dovrebbero essere al lavoro né le centinaia di autocarri che ogni giorno dovrebbero portare alle falle del Po il materiale necessario per cercare di riparare al più presto e prima che sia troppo tardi.

In realtà il Governo non ha fronteggiato, non fronteggia e non può fronteggiare con gli attuali inadeguati provvedimenti un disastro di tale ampiezza, che giustamente è stato paragonato ad una guerra perduta: ma dopo una guerra perduta è necessaria una piena mobilitazione delle risorse economiche per avviare l'opera della ricostruzione del paese, e questo compito s'impone come primo alla nazione. Così oggi i problemi della ricostruzione delle zone alluvionate s'impongono come preminenti, e dettano per la loro soluzione tutto un nuovo indirizzo di politica generale. Invece l'attuale disegno di legge non è che un provvedimento di ordinaria amministrazione e quindi non può corrispondere alle necessità del paese.

Ciò è bene precisarlo oggi per le responsabilità future che il Governo si assume. Vi è infatti un problema di responsabilità che non può essere taciuto: di responsabilità passate, presenti e future.

È un problema, questo, che ha toccato in tutto il paese la coscienza dei cittadini, che si domandano perché simili disastri colpiscono così gravemente la nostra nazione. Del resto anche il ministro Aldisio ha parlato di « una eredità triste e grave che abbiamo raccolto »; e quando parliamo di responsabilità non ci limitiamo alle ultime responsabilità dell'attuale Governo, ma risaliamo ai governi che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

l'hanno preceduto dall'unità in poi, governi che tutti hanno espresso in un modo o nell'altro gli interessi di una stessa classe dirigente, che non ha mai affrontato le necessità del nostro paese con i mezzi che erano necessari.

Da novant'anni a questa parte, dall'inizio della nostra vita unitaria, i governi che si sono succeduti hanno impiegato nelle spese militari il 50 per cento delle risorse finanziarie dello Stato e non hanno potuto quindi, con i margini ristretti che rimanevano per le opere civili e di ricostruzione, far fronte ai bisogni del meridione né alla sistemazione montana ed idrologica del paese. È avvenuto quindi che questa classe parassitaria, oziosa ed incapace, che si assicurava col taglio dei boschi le possibilità di una vita di lusso e di vizi, magari il pagamento dei debiti di giuoco, non ha assicurato lo sviluppo, ma ha portato invece alla degradazione la stessa ricchezza agricola del nostro paese. È necessario fissare queste responsabilità, che sono responsabilità di un sistema, e non solo di un governo: di un sistema basato sullo sfruttamento del lavoro umano e sulla ricerca dei più esosi profitti, sistema quindi incapace di ricorrere a quella mobilitazione delle energie popolari che è necessaria per fronteggiare le forze della natura e piegarle ai bisogni dell'uomo, perché diventino forze benefiche per lo sviluppo della civiltà. Noi abbiamo di fronte a noi un paese devastato dalla guerra, oggi devastato anche da queste calamità: non sono fatalità di fronte alle quali non c'è che da piegare la fronte, sono il frutto di un sistema che non corrisponde alle necessità della nazione. Per superare questa situazione, ci vogliono ben altri mezzi di quelli previsti dall'attuale provvedimento.

Noi non possiamo quindi dare il nostro voto favorevole ai provvedimenti in esame. E del resto l'efficacia di un provvedimento di legge non può essere considerata se non nel quadro della politica generale del Governo che lo deve applicare, dei suoi metodi, dei suoi propositi.

Noi non abbiamo fiducia che voi applicherete queste leggi, pur così insufficienti; c'è la dolorosa esperienza delle popolazioni alluvionate della Campania che va ricordata. Nel marzo 1950 il Parlamento approvò una legge per i danni provocati alle popolazioni campane dall'alluvione del 1949. Orbene, questa legge non è stata applicata che malamente, in ritardo e parzialmente, per cui ancora oggi i danni non sono stati riparati, e le indispensabili opere di sistemazione montana

e di arginatura dei corsi d'acqua non sono state realizzate, e ancora oggi può avvenire il tragico rinnovarsi di sciagure come quelle che hanno recentemente funestato le province di Caserta e di Salerno le stesse zone già colpite nel 1949.

Voi avete respinto l'emendamento proposto dall'onorevole Riccardo Lombardi. Ora, bisogna domandarsi, nel momento in cui votiamo il disegno di legge, come voi pensate di poter far fronte alle nuove impellenti necessità, senza un cambiamento radicale della vostra politica economica e generale.

Voi, già prima del disastro, non riuscivate a conciliare le esigenze di una politica che voi chiamate di investimenti produttivi, con la politica del riarmo e con quella della difesa della lira, e già prima del recente disastro, sotto il peso di queste necessità, l'economia italiana si trovava in una situazione di crisi, come fu denunciato nel corso della discussione parlamentare sui bilanci.

Oggi c'è una situazione nuova, che ci pone di fronte compiti nuovi; se ieri non potevate far fronte ai vecchi compiti con i vecchi mezzi, come pensate oggi di poter far fronte a questa situazione, con i suoi nuovi bisogni, senza un mutamento radicale di politica, e tra l'altro, senza un passaggio di spese da un capitolo all'altro del bilancio, come vi aveva proposto l'onorevole Lombardi? Quello era l'unico mezzo che vi si offriva per risolvere il problema.

Infine, vi è un'ultima domanda da porvi: come utilizzerete questi strumenti legislativi, e come li applicherete? Perché ogni legge vale per lo spirito e per i propositi del Governo che la deve applicare. Quello che conta è la capacità del Governo di realizzare, nel paese, una piena mobilitazione delle energie popolari, quale è indispensabile di fronte ai nuovi compiti imposti dalla drammatica situazione delle regioni colpite dal disastro. Una concorde mobilitazione di energie nazionali, si verificò nel paese al primo annuncio della catastrofe, unendo nello stesso lavoro uomini di diversi strati sociali, di vari partiti, senza distinzioni. Voi invece di promuovere questa mobilitazione unitaria, di sostenerla con opportuni provvedimenti, voi, in realtà, l'avete temuta, e fate di tutto per impedire che questa unione, che questo nuovo miracolo di unità nazionale si realizzi ancora una volta nel nostro paese.

È di oggi l'annuncio di quei bambini che, dai paesi sinistrati della Calabria, erano stati avviati verso Roma e Napoli, dove avrebbero trovato famiglie che amorevolmente li avrebbero accolti, che avrebbero loro prodigato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

aiuti, cure, assistenza, stringendo così con nuovi legami di fraterna solidarietà le varie parti del popolo italiano.

Ebbene, questi bambini sono stati presi *manu militari*, strappati ai loro accompagnatori ed avviati oltre lo stretto di Messina verso ignota destinazione! (*Proteste al centro e a destra*).

Per queste ragioni noi non possiamo dare voto favorevole a questo provvedimento, e pertanto ci asterremo. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Il gruppo socialista avrebbe vivamente desiderato di votare unanimamente a favore di questo disegno di legge, per le ragioni e i sentimenti che l'onorevole Nenni espone in questa Camera all'indomani della sciagura che ha colpito il nostro paese. L'animo che egli rivelò allora è ancora il nostro animo, rappresenta ancora la nostra volontà, la quale resiste a molti attentati, a molte delusioni, e ricostruisce pazientemente un panorama, una prospettiva dell'avvenire del nostro paese, nel quale noi abbiamo ferma e costante fiducia. La nostra volontà, il nostro desiderio erano viepiù alimentati dal fatto che, mercé lo sforzo concorde, del resto, in questo caso, della maggioranza e della opposizione, si era riusciti a fare di questo complesso di leggi, non certamente uno strumento perfetto, ma, nei limiti, evidentemente, del quadro della politica generale del Governo, ancora uno strumento tecnicamente abbastanza efficiente; la cui efficienza, il cui grado effettivo di utilizzazione sarebbe dipeso, in realtà, dalla volontà, dalla capacità, più ancora che dal Governo, dell'amministrazione nell'adoperarlo.

Naturalmente, questa volontà, questa non smentita volontà di collaborazione ha delle premesse e delle condizioni.

Una delle premesse e delle condizioni, che l'onorevole Nenni pose, a suo tempo, dinanzi a questa Camera, era ed è questa: che fossero resecate dalla politica della maggioranza, sotto l'impulso e la spinta del disastro nazionale, che ha colpito tutti, alcune, almeno, delle punte estreme di una politica generale, che ha anche nella politica finanziaria i suoi riflessi diretti.

Ecco la ragione logica, la concatenazione necessaria, per la quale noi non abbiamo annunciato il nostro atteggiamento, in sede di voto, fino a che sull'articolo 6 non si fosse espressa chiaramente la Camera, per quanto,

come ho già dichiarato, noi non nutrissimo alcuna illusione sul trattamento, che la maggioranza avrebbe fatto a questa nostra proposta.

Respinta questa nostra proposta, noi ci troviamo nella condizione di dover dire che il nostro sforzo di collaborazione avviene in un'atmosfera opaca. Ieri l'onorevole Bettiol, che oggi ho l'onore di citare diverse volte, contestava perfino alla nostra opposizione il carattere di opposizione costruttiva; ed egli pretendeva di assegnare ad una opposizione costruttiva una sua norma, la quale in realtà, significa che egli nutre delle curiose, o, comunque, troppo frettolose illusioni sul nostro carattere. Egli, in realtà, vorrebbe una opposizione addomesticata, si illude che l'opposizione costruttiva possa confondersi con una opposizione servile, cioè con una opposizione che sistematicamente eserciti la propria funzione attraverso il preventivo riconoscimento, non si sa quanto laudatorio e formale...

BETTIOL GIUSEPPE. Basterebbe leale.

LOMBARDI RICCARDO...della abilità e della bontà dell'opera di Governo.

È chiaro che su questo tipo di collaborazione ella, onorevole Bettiol, non potrà mai contare. E mi consenta di dirle che questa sua formulazione, questa sua prospettiva del tipo di opposizione che ella desidera, a noi appare realmente inibitoria e, oserei dire, provocatoria. (*Commenti al centro e a destra*).

È chiaro, pertanto, che tutto ciò che si è verificato nel paese, nel corso della deliberazione di queste leggi, i fatti di carattere amministrativo che abbiamo largamente denunziato, che rivelano una preoccupazione intollerabile per il paese, quella di stabilire una discriminazione, anzi di confermare quella discriminazione fra cittadini, che è il lato più intollerabile ed odioso della attuale situazione, ci obbligano ad assegnare alla nostra collaborazione una misura e una portata che non lascino equivoci sulle condizioni in cui esse possono svolgersi.

Per questo non pensiamo di votare contro questo disegno di legge, di cui disapproviamo, come ho avuto già l'onore di dire, l'impostazione finanziaria e in qualche modo criticiamo, senza che quest'ultimo possa valere come argomento dirimente, la relativa esiguità di mezzi, ma di cui approviamo la strumentalità che i nostri rappresentanti hanno contribuito a determinare in sede di Commissione.

Perciò ci asterremo in sede di votazione, dando a questa astensione il significato che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

ho avuto l'onore di illustrare all'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge. In quella sede sarà tenuto anche conto delle modificazioni da apportare al titolo della legge, compresa la proposta Valsecchi, intesa ad aggiungervi, prima delle parole « dell'autunno », le altre: « dell'estate e ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per l'esame di un disegno di legge.

SCOCA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. A nome della Commissione finanze e tesoro, vorrei pregare il Presidente e l'Assemblea di deferire alla detta Commissione, in sede legislativa, il provvedimento riguardante le tasse automobilistiche già assegnatole in sede referente.

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, non è possibile derogare alla norma secondo la quale i provvedimenti in materia tributaria debbono essere discussi in Assemblea. Poiché evidentemente ella con la sua proposta si prefigge lo scopo di guadagnare del tempo, tale scopo potrà egualmente essere raggiunto se la Camera autorizzerà — come credo — la Commissione a riferire oralmente, nella seduta di domani, su questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Su una richiesta di nomina di Commissione speciale

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, a nome del gruppo al quale appartengo, propongo che il disegno di legge sull'ordinamento sindacale, date l'importanza e la complessità della materia trattata, sia deferito all'esame di una Commissione speciale, di nomina del Presidente.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. La proposta Conci mi pare inopportuna, per il fatto che la materia trattata dal disegno di legge in questione è argomento specifico della XI Commissione (lavoro). È infatti essa che deve esaminare i provvedimenti sindacali: perciò non vedo perché si debba nominare una Commissione speciale. A meno che non vogliamo considerare questa legge come una legge speciale, cioè come una legge da far camminare velocemente e con procedure eccezionali. Pertanto noi rileviamo l'inopportunità di una tale proposta, che mira a sottolineare soltanto il peso politico che s'intende dare alla legge « antisindacale » (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Conci, insiste sulla sua proposta?

CONCI ELISABETTA. Insisto, dato che quel disegno di legge implica anche la competenza delle Commissioni dell'interno e della giustizia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Naturalmente si può essere di diversa opinione, ma debbo dire oggettivamente che non vi è dubbio che almeno la competenza delle Commissioni permanenti dell'industria e dell'agricoltura e della giustizia sia toccata da quel disegno di legge.

Evidentemente la Camera è sovrana nella sua decisione. Ove non si deliberi la nomina di una Commissione speciale, la Commissione permanente competente è la XI (lavoro), con il parere delle altre Commissioni che sono evidentemente interessate. Questa è l'alternativa dinanzi alla quale la Camera si trova.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il mio gruppo concorda con l'onorevole Pieraccini nel ritenere curiosa, singolare, strana e meritevole di riflessione la proposta Conci.

L'onorevole Presidente ci ha detto che il problema tocca la competenza delle Commissioni dell'industria, dell'agricoltura e della giustizia. Tutto ciò è vero non soltanto per questo ma per qualsiasi disegno di legge, poiché qualunque disegno di legge evidentemente, nella complessità degli argomenti che tratta, sfiora una serie di temi e quindi entra per una certa parte nella competenza teorica di altre Commissioni. Ma chi può dubitare che l'ordinamento sindacale rientri prevalentemente nella competenza della Commissione del lavoro e che la parte che compete a questa Commissione sia schiacciante in confronto agli aspetti minimi che possano toccare le altre commissioni? La proposta dell'onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

vole Conci io credo che non possa essere spiegata soltanto con delle questioni di opportunità. Io credo che sia una proposta che meriti invece di essere approfondita. Che cosa preoccupa, dunque, l'onorevole Conci? È preoccupata forse della composizione della Commissione del lavoro? La composizione della Commissione del lavoro è uguale a quella delle altre Commissioni, perchè i democristiani hanno un numero uguale di rappresentanti esattamente come nelle altre Commissioni. Forse essi non sono completamente soddisfatti dei membri che hanno in quella Commissione? Non godono una completa fiducia i sindacalisti democristiani, che sono tanta parte di quella Commissione? Forse questa è la natura dei dubbi che costringe l'onorevole Conci a fare una proposta così assurda?

Io credo che questa sia l'unica ipotesi che possiamo fare, dato che, per parte nostra, noi riponiamo totale fiducia nei membri della Commissione che rappresentano la nostra parte, siano essi sindacalisti o no. Noi abbiamo completa fiducia nel loro atteggiamento, che è l'atteggiamento del nostro partito, del nostro gruppo parlamentare, che è l'atteggiamento dei sindacalisti di cui facciamo naturalmente nostre le istanze e le posizioni. Noi siamo in questa felice situazione, mentre il gruppo di maggioranza non può rivendicare questa situazione come propria, e non per nostra colpa. Noi siamo dunque in grado di mantenere questa composizione, la composizione normale della nostra rappresentanza anche per la discussione di questo disegno di legge. Se la maggioranza non è in grado di dare alla sua rappresentanza sindacale e politica nella Commissione del lavoro la fiducia che noi diamo alla nostra rappresentanza, la maggioranza si prenda da sé e per sé la responsabilità di quello che intende fare in questo momento. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella chiede un rinvio della decisione circa la proposta Conci?

LACONI. No, il nostro gruppo respinge la proposta Conci.

PRESIDENTE. Onorevole Conci, ella mantiene la sua proposta?

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, mantengo la mia proposta, e naturalmente non per le ragioni esposte dall'onorevole Laconi, ma per quelle che ho già illustrato, e cioè per la complessità, la gravità, l'urgenza e l'importanza del disegno di legge *(Commenti all'estrema sinistra)*, che implica la competenza di più Commissioni permanenti.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, tenga presente che non si può parlare due volte sullo stesso argomento.

PIERACCINI. Dichiaro soltanto che il nostro gruppo, se si dovrà procedere ad una decisione sulla proposta Conci, chiederà la votazione per appello nominale, proprio perchè l'importanza, che ha rilevato l'onorevole proponente, del disegno di legge richiede che ciascuno assuma chiaramente le proprie responsabilità. È un metodo assurdo di lavorare questo che la Camera sta adottando, in un momento in cui vi è una serie di problemi gravi ed urgenti come quello degli statali e quello degli alluvionati, che abbiamo in questo momento interrotto per questa strana proposta dell'onorevole Conci. Vi pare possibile inserire in questi giorni la richiesta di una procedura speciale e dell'urgenza per una legge che questa urgenza non ha? È una cosa assurda, e noi pertanto ci riserviamo di chiedere la votazione per appello nominale su questa proposta.

PRESIDENTE. Poiché è stata annunciata su questa proposta una richiesta di votazione per appello nominale, che ritengo appoggiata, procediamo prima alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge che abbiamo oggi esaminato.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Provvidenze in favore delle zone sinistrate dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana (2328)».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	230
Astenuti	108
Maggioranza	116
Voti favorevoli	228
Voti contrari	2

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Angelucci Nicola — Arcaini — Ariosto — Armosino — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bennani — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camposarcuno — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — De Caro Gerardo — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Farinet — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gatto — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterriichter Maria.

Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Micheli — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso. Pacati — Paganelli — Palenzona — Pavan — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Pierantozzi — Pignatelli — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Rocchetti — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Sullo.

Tanasco — Terranova Raffaele — Titomantio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Beltrame — Bernieri — Bellucci — Bigiandi — Buzzelli — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli.

Calasso — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Ducci.

Failla — Faralli — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latore — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Marabini — Marzi — Massola — Mazzali — Minella Angiola — Montelatichi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

Natoli — Natali Ada — Natta — Nenni
Giuliana — Nenni Pietro.

Ortona.

Paolucci — Pelosi — Pesenti — Pieraccini
— Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini
Elebra.

Reali — Ricci Giuseppe — Roasio — Roveda.

Saccetti — Sacchetti — Sala — Sannicolò
— Scappini — Scarpa — Semeraro Santo —
Serbandini — Spallone.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta.

Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Carratelli — Cifaldi — Coccia.

Driussi.

Fassina.

Guerrieri Filippo.

Invernizzi Gaetano.

Lombardini.

Martini Fanoli Gina — Menotti.

Stagno d'Alcontres.

**Si riprende in esame la richiesta di nomina
di una Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Onorevole Elisabetta Conci, ella insiste per la votazione immediata della sua proposta?

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, per non intralciare i lavori di questa sera, non insisto sulla mia proposta, riservandomi però di ripresentarla in altra seduta, eventualmente dopo aver preso contatti con i gruppi, per chiarire bene la portata, il significato della richiesta, che a me sembra veramente opportuna, proprio per l'importanza, come ho già detto, come ripeto e sottolineo, del disegno di legge sull'ordinamento sindacale.

**Annuncio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se consideri legale il provvedimento preso ai danni della

colonia estiva « Luigi Prato » di Casole Bruzio (Cosenza), alla quale è stato arbitrariamente negato il contributo dovutole per il suo funzionamento, protrattosi dal 10 luglio al 15 agosto 1951, e ciò nonostante che l'autorizzazione alla sua apertura fosse stata regolarmente data dal comitato provinciale, presieduto dal prefetto, e nonostante il giudizio pienamente favorevole espresso da un ispettore centrale incaricato di riferire sul suo funzionamento.

(3388)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se siano a conoscenza dei fatti seguenti.

« L'UDI di Cosenza nel giugno scorso chiedeva al provveditore agli studi l'autorizzazione per l'apertura e il funzionamento di un asilo infantile in Casole Bruzio, che non ne aveva alcuno. In seguito al prescritto sopralluogo, furono trovati idonei i locali e la suppellettile predisposti, e fu approvata la nomina della direttrice nella persona di un'insegnante fornita del prescritto titolo di maestra giardiniera. Dato ciò e nella sicura attesa del provvedimento formale, l'asilo, anche per le insistenze continue di numerose madri, venne aperto e moltissimi bambini vi furono accolti. Dopo circa un mese, improvvisamente e senza che niente di nuovo fosse intervenuto, la prefettura dispose la chiusura dell'asilo con un provvedimento firmato, in assenza del prefetto, dal dottor Garzia, in quel tempo commissario prefettizio del comune di Casole Bruzio.

« Frattanto il detto commissario, d'accordo con le autorità ecclesiastiche, disponeva la apertura di un altro asilo gestito da suore, in locali forniti dall'arcivescovo e sotto la direzione di una insegnante non fornita del richiesto e necessario titolo di maestra giardiniera.

« In seguito alle proteste, più che giustificate, dell'UDI, il provveditore agli studi, solo in data 22 novembre, ha comunicato di non poter autorizzare l'apertura dell'asilo dell'UDI per la ragione che per le esigenze educative del comune è più che sufficiente l'asilo già funzionante!

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti gli onorevoli ministri intendano adottare per evitare che si protragga uno stato di tanto evidente illegalità.

(3389)

« GULLO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze *ad interim* del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i criteri politici con cui vengono assegnate in Campania le concessioni per la coltivazione del tabacco, e per sapere se non ritengano utile e giusto addivenire ad una equa ripartizione delle predette concessioni fra le varie provincie, preferendosi cooperative od organizzazioni consortili di produttori, nonché la mano d'opera d'ogni singola provincia, secondo lo spirito dei tempi e delle leggi.

(3390)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Napoli ha proibito che la giunta comunale di San Giorgio a Cremano concedesse un proprio locale per l'annuale mostra di pittura.

(3391)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per impedire la chiusura della officina « Lancia » di Napoli e per agevolare la costruzione del progettato stabilimento per il quale fu anche acquistato il suolo.

(3392)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia intendimento del Ministero di promuovere un'inchiesta nello stabilimento Ilva di Bagnoli (Napoli) dove il numero degli infortuni è in preoccupante aumento.

(3393)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al più presto alla Commissione parlamentare all'uopo costituita nel marzo 1951, lo schema di ripartizione delle circoscrizioni per le elezioni dei consigli provinciali della Campania, Calabria e Sardegna, che inspiegabilmente sono state omesse finora.

(3394) « LUZZATTO, DE MARTINO FRANCESCO, SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritenga opportuno, in attesa della promessa pubblica-

zione delle denunce del reddito, provvedere alla pubblicazione delle denunce sul patrimonio in riferimento alla legge Scoccimarro del marzo 1947, affinché il paese cominci ad essere informato sul comportamento dei possessori di grandi patrimoni nei confronti del fisco.

(3395)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda urgente, sollecitando le autorità locali, risolvere le condizioni della scuola media femminile di Stato « F. Torraca » di Potenza, che, privata del locale in via Roma, non può, da anni, vedere sistemata la sua sede, con gravi inconvenienti, soprattutto dal punto di vista didattico.

« La provvisoria sistemazione della scuola nell'Istituto magistrale, con turno 14,30-18,30 è causa di giuste lamentele da parte delle famiglie delle alunne, perché ad ora tarda ed al buio, ragazze dai 10 ai 15 anni, devono raggiungere la lontana periferia della città, specie nella rigida stagione invernale.

(3396)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere come intenda venire incontro alle necessità del lavoro portuale di Napoli in previsione del diminuito numero di approdi di navi nel prossimo quadrimestre e se non ritenga sovrappaffattoria la politica di spostamento della corrente emigratoria del Mezzogiorno presso porti settentrionali.

(3397)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali si consenta che i contributi stanziati per la legge 5 settembre 1951, n. 902, giacciono inoperanti, mentre tragicamente la minaccia della disoccupazione grava sugli operai dei medi cantieri meridionali.

(3398)

« MAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come mai si è consentito, al fascismo camuffato, di organizzare, a Nola, in occasione della cerimonia del 4 novembre 1951, una manifestazione, apertamente celebrativa della passata tirannide, e disturbare il rito commemorativo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

della vittoria 1918 e del sacrificio dei partigiani del luogo, che, nel settembre 1943, aprirono la via alle quattro giornate napoletane.

(3399) « LA ROCCA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere se non credano di ripristinare le norme di legge secondo le quali i dischi fonografici subivano il regime fiscale delle merci comuni, anziché le aliquote per le merci di lusso, cui, attualmente, sono assoggettati dall'articolo 1 del decreto legislativo 3 maggio 1949, n. 799.

« I dischi fonografici hanno, in vero, notevolissima importanza ai fini della cultura musicale ed artistica e non si comprende perché la musica incisa debba essere considerata articolo voluttuario, a differenza della musica stampata.

(3400) « LIGUORI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti si intenda adottare ad evitare che gli studenti delle scuole medie, sfollati dai centri alluvionati, abbiano a perdere l'anno per l'impossibilità di riprendere le lezioni in mancanza di scuole di uguale indirizzo nelle nuove residenze.

« E per conoscere, altresì, ove non fossero già allo studio altri provvedimenti, se non ravvisi l'opportunità di ospitare i sopradetti studenti in collegi a carico dello Stato, fino al ritorno della normalità nei centri sfollati. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(6959) « VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quale attrezzatura e quale contributo è disposto a concedere all'amministrazione comunale di San Vito dei Normanni (Brindisi), affinché questa possa — disponendo di magnifici locali e della collaborazione di bravi e valenti medici e chirurghi — dar vita ad un ospedale civile locale, il di cui bisogno è profondamente sentito da tutta la popolazione sanvitese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6960) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se risponde a verità la notizia che i locali adibiti a Cral di

Porto Potenza Picena (Macerata) dovrebbero passare per altro uso ad altro proprietario con atto privato di passaggio di proprietà senza considerare che detti locali furono costruiti con contributi della popolazione e che sono gli unici luoghi di divertimento del paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6961) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno corrispondere anche ai periodici aventi carattere sportivo l'integrazione di prezzo della carta in bobina già concessa nella misura di lire 10 al chilogrammo di carta per i periodici aventi carattere politico, sindacale, economico, religioso o di chiaro valore culturale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6962) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda rivedere ed aumentare adeguatamente il prezzario per la riparazione e la ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti da eventi bellici. E se non creda indispensabile, dato il continuo aumento del prezzo dei materiali necessari all'edilizia, di modificare il coefficiente di valutazione, fissato in trentotto volte, rappresentanti il rapporto fra i prezzi del 1940 e quelli attuali.

« L'interrogante fa presente che, se non verrà aumentato sia il prezzario, sia il coefficiente, si avrà un'assoluta stasi nel campo della ricostruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6963) « BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per porre in grado di efficienza l'istituto scolastico di Giuliano di Roma (provincia di Frosinone).

« Tale edificio, riparato a cura dello Stato negli anni 1949 e 1950, una prima volta con un lotto di lavori per l'importo di lire 6 milioni 200.000, e una seconda con un lotto di lavori per l'importo di lire 850.000, a soli pochi mesi di distanza, per evidenti gravissime manchevolezze con cui i lavori furono eseguiti, non è in grado di ospitare l'asilo infantile e tiene esposti all'umidità, filtrante dai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

muri e dal tetto, gli alunni delle scuole elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6964)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di intervenire per assicurare la distribuzione ed il prelevamento della posta almeno sino alla contrada « Epitaffio » della città di Potenza, tenendo presente che a seguito del notevole sviluppo urbanistico verificatosi in questi ultimi anni, detta contrada può ormai considerarsi un'azione periferica della città, tanto più che dista poco più di un chilometro dall'ufficio postale n. 2 di Potenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6965)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in base a quali dati è stato ritenuto che il contributo statale percepito nel 1949 nel comune di Ripacandita (Potenza) dai proprietari terrieri Ciccarella Carmine e Michele, Labriola Donato, Messere Michele di Donato, De Caro Donato e altri — di cui ebbe ad occuparsi l'ispettorato provinciale dell'agricoltura — era destinato ai lavori per riparazioni di danni alluvionali, anziché ai lavori di miglioramento agrario per piantagione di vigneti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6966)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, perché informi la Camera sullo stato delle procedure penali presso il tribunale di Melfi (Potenza) a carico dei signori Ciccarella Carmine e Michele, Labriola Antonio, Messere Michele di Donato, De Caro Donato e altri per delitti di frode a danno della pubblica amministrazione e, per il Labriola, anche di peculato e falso, a smen-tita delle voci correnti di insabbiamento delle procedure stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6967)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere, stanziando i fondi necessari al pagamento del contributo di incoraggiamento ai privati in base all'articolo 4 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399. Si fa notare che sono giacenti presso gli uffici

del genio civile molte domande rimaste invase per esaurimento di fondi ed inoltre che il contributo di incoraggiamento grava sullo Stato, per ogni appartamento costruito, in modo meno gravoso di quanto succede con altre provvidenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6968)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno favorire maggiormente la gelsicoltura, in modo da stimolare l'allevamento del baco da seta, contribuendo alla rinascita di una industria già fiorente nel nostro paese; ed in particolare se non consideri utile incrementare la coltura del gelso lungo le scarpate delle linee ferroviarie, offrendo così ai casellanti la possibilità di dedicare il tempo disponibile ad una attività che può essere fonte di un apprezzabile reddito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6969)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione della ristampa degli scritti di Giuseppe Mazzini con grave disappunto degli studiosi e con pregiudizio dei legittimi interessi della Cooperativa Tipografica Editrice, che cura la ristampa, e nei confronti della quale il Ministero è inadempiente a precise clausole contrattuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6970)

« CASONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della viva agitazione venutasi a creare tra un gruppo di proprietari di case ed inquilini del quartiere San Giacomo a Gela in seguito alla manifestata intenzione delle autorità locali di voler procedere alla demolizione di numerosi fabbricati, circostanti alla detta chiesa di San Giacomo, e precisamente siti nel Corso Vittorio Emanuele e nelle vie Garibaldi, Martorana e Stoppani, sotto il pretesto di dare respiro alla chiesa di nuova costruzione e di risanare il quartiere; e se non ritieni opportuno di dover intervenire per impedire che un intero quartiere di fabbricati solidissimi venga demolito senza che nessuna necessità o pubblica utilità lo imponga. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6971)

« LA MARCA, D'AMICO, DI MAURO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intende prendere per dare una degna sede alle poste della stazione ferroviaria di Palermo, considerato che:

a) nella stanza per la segreteria, larga 4 metri per 5 circa, vi sono 12 tavoli con 18 impiegati;

b) la stanza per la distribuzione della posta per 23 fattorini oltre il sorvegliante è larga un metro per 2 metri e che si è costretti ad attendere fuori all'aperto;

c) lo smistamento dei pacchi viene fatto all'aperto per mancanza di locale e perciò con grande danno dei pacchi stessi ed al personale addetto;

d) quattro stanze ricevono aria dal magazzino deposito pacchi U.S.A. e questo non è in condizioni igieniche;

e) vi è mancanza di lavandini ed insufficienza di gabinetti e il luogo è antigienico;

f) tutti gli uffici, avendo le tegole rivestite di lamiera, hanno più caldo l'estate e più freddo l'inverno, ciò che provoca continue assenze per malattie fra il personale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6972)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno e necessario esaminare la possibilità di una previdenza per il clero con una speciale convenzione. Tale benemerita categoria di cittadini, non usufruendo della reversibilità di pensione, di assegni familiari, di indennità di disoccupazione, e per il minore coefficiente statistico della tubercolosi, dovrebbe essere chiamata a pagare dei minimi contributi assicurativi, la qual cosa renderebbe sopportabile l'onere specialmente al clero povero, le cui modeste condizioni sono universalmente conosciute ed apprezzate.

(691)

« MAZZA ».

« La Camera,

considerato che la rinascita del Mezzogiorno è strettamente legata alla produzione, trasporto e distribuzione della energia elettrica;

considerato che la SME e Società collegate, non possono, per la loro struttura monopolistica, assicurare le necessarie tempestive realizzazioni per il raggiungimento delle legittime aspirazioni delle popolazioni meridionali

e sono di fatto un ostacolo all'incremento della produzione industriale ed agricola;

considerato che anche prima di una legge che nazionalizzi la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, urge che lo Stato dia corso ad un programma organico di sviluppo della produzione elettrica e suo trasporto e distribuzione a giusti prezzi,

impegna il Governo

a presentare entro tre mesi dall'approvazione della presente mozione un disegno di legge per una pubblica gestione della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica nelle regioni meridionali.

(66) « SANSONE, AMENDOLA GIORGIO, CERABONA, DE MARTINO FRANCESCO, ALICATA, MANCINI, MESSINETTI, ASSENATO, CAPACCHIONE, BIANCO, GUADALUPI, SPALLONE, FERROTTI, PAOLUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta termina alle 21,50

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

WALTER: Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 648. (2378).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951. *(Urgenza).* (2329);

e della proposta di legge:

DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325).

Relatore Pugliese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1951

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori*: Balduzzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

12. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI